

CONTROCORRENTE

L'ALTRA FACCIA DELL'INFORMAZIONE



ELEZIONI IN FRANCIA:
ALTRO CHE LEPEN... DALLA PADELLA ALLA BRACE

ATENE, GRECIA, DOMENICA 30 APRILE 2017

• EDIZIONE DISPONIBILE GRATUITAMENTE IN FORMATO PDF •

No EDIZIONE 005



GRAFFITI: BLEEPS

IL JIHADISMO UCCIDE I TUAREG
ARTICOLI • OPINIONI • ANALISI • INTERVISTE • TIME OUT



Edito

di ANGELO SARACINI

Meglio pazzi che niente!

@matteorenzi

Presentati i nuovi aerei. Sembrava impossibile due anni fa. Ma Alitalia torna in pista, pronta su nuove rotte. Vola Alitalia, viva l'Italia

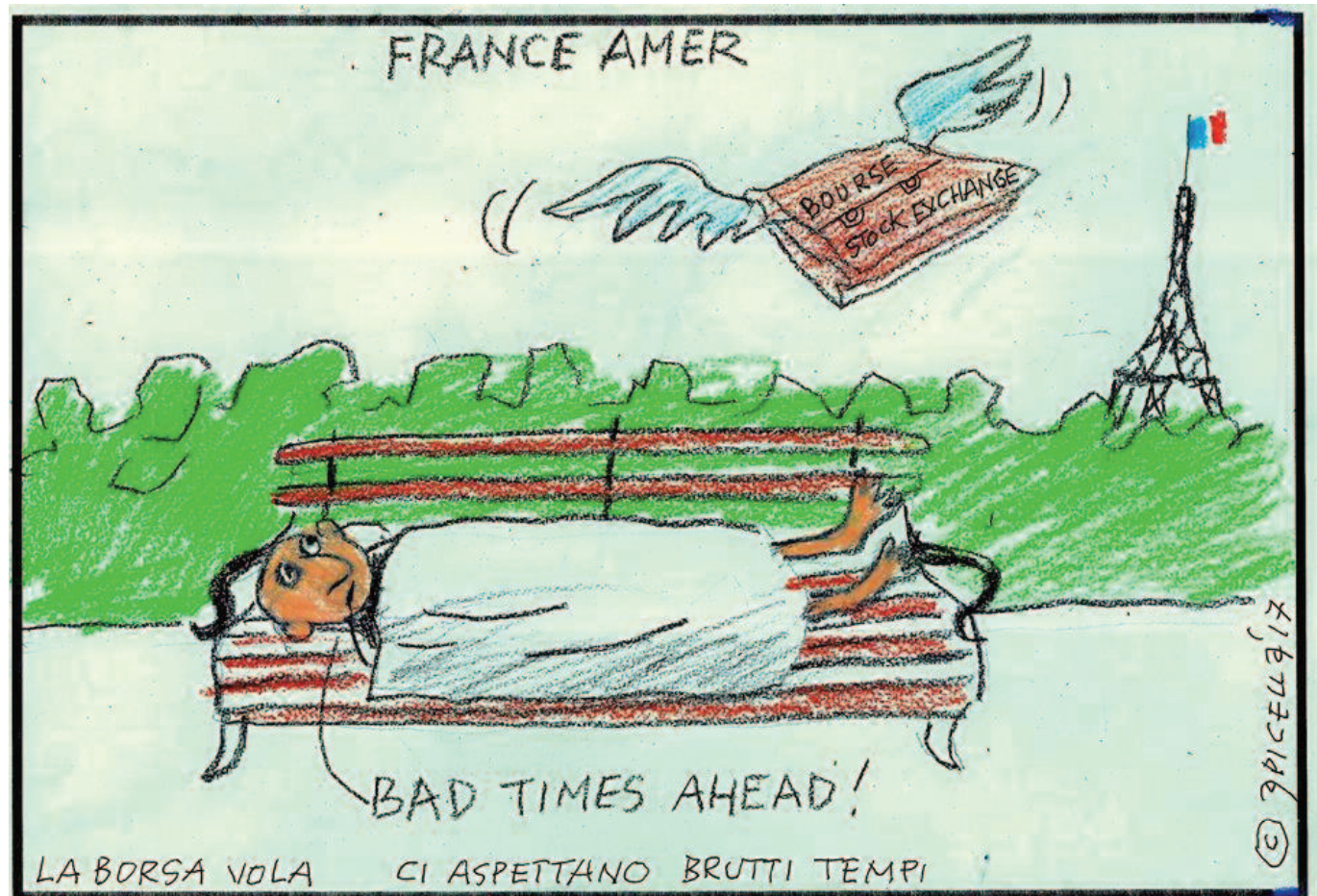
12:45 - 4 Jun 2015

Sembrava che stavamo tornando in pista, appunto sembrava, largo ai giovani, e perchè no! Anche la Francia ci imita anzi ci supera, con uno ancora più giovane di Renzi che alle sue presentazioni e esternazioni per tranquillizzarci si fa ccompagnare anche dalla sua ex maestra! E allora l'Italia con tutti i suoi politici di razza accompagnati da tutti i tromboni dei nostri media stampati e elettronici fa la ola ad un Macron, come male minore e dice peste e corna alla sua rivale Marine LePen che rappresenta il mostro di destra che si deve fermare a tutti i costi! Lo stesso era successo qualche mese fa, a fare tutti scudo per la Clinton, ma poi per necessità virtù il successore di Renzi, è corso subito dall'estremista e pericoloso Trump a porgere il suo cappello.



IN IMMAGINI

APICELLA



Lettera ad un consumatore



PROFESSIONAL CONSUMER

di MAURO ARTIBANI

Buon giorno a Lei, ad oltre nove anni dallo sconvolgimento siamo ancora ficcati in mezzo ad un pandemonio; si stenta a capire i fatti. Lei non ha molto tempo, io non posso tediare con empiti teorici, di seguito le propongo un percorso accelerato nella crisi ed i modi per andare oltre.

La crisi economica, al di là di quel che si dice sta ficcata nel mercato. Li risulta alterato il rapporto domanda / offerta.

Questo è potuto accadere perchè i redditi da lavoro, per produrre merci, sono risultati insufficienti ad acquistare quelle merci.

Per riparare il danno si è dato corso ad un ossimoro: si è creata ricchezza con il debito acquistando tutto.

Complice, un vecchio paradigma che ha imposto vecchie regole: i timorati della deflazione hanno messo in campo politiche reflattive - propensi a credere che non si acquisti perchè scendono i prezzi, non che manchino i redditi sufficienti ad acquistare - fino a fare sbloom.

A questo punto senza il credito, ormai inattuabile, ci si trova davanti ad un fatto che non ammette repliche: hanno più bisogno i produttori di vendere che i consumatori di acquistare.

Ovvero: la domanda comanda.

Comando che si mostra ancor più evidente poichè la crescita economica ha reso l'esercizio di consumazione indifferibile.

Ancor più quando, l'indifferibilità della pratica di consumo rende questo un obbligo: lavoro!

Già un lavoro, quello di consumazione, che genera i 2/3 del Pil.

Con tanta forza ed un pizzico di fare consapevole, et voilà: IL Professional Consumer.

Cotanto ruolo cambia le regole. Nuove competenze vanno messe a reddito; si profila un nuovo paradigma che organizza un nuovo equilibrio per il sistema economico.

Essippperchè l'eccesso di capacità produttiva, l'eccesso di offerta e l'insufficienza reddituale liberano i consumatori dal bisogno ancorchè dai diktat di marketing e pubblicità: gestori dei propri umori d'acquisto si fanno datori di lavoro di produttori ormai dipendenti.

Cambiano le regole del gioco ed il ruolo dei giocatori; vanno redistribuiti onori ed oneri e nuovi organigrammi per un capitalismo tutto nuovo, quello dei consumatori.

Per la Politica l'occasione della vita. Già, quella politica che mendica fragili consensi avrà l'opportunità di tornare a prendere parte, farsi parte nel rappresentare questi interessi; gli interessi dei più.

Per il Sindacato, che rappresenta il lavoro, un'altra chance: rappresentare il lavoro di consumazione.

Mi rendo conto quanto questo mio dire spiazzi. Se ho ragione a

lei la notizia, a me l'occasione di aprire un dibattito sulla crisi, magari per andare oltre. Oltre uno stanco già detto.

Mauro Artibani

Ex architetto, ex redattore, ex pubblicitista, studioso dell'Economia dei Consumi - disciplina che non trova corso in alcuna delle Facoltà di Economia. Da 15 anni sviluppo una ricerca al cui centro abita il "Professional Consumer" che sbircia, indaga e intravede le regole per un capitalismo tutto nuovo.

Autore del libro:

PROFESSIONE CONSUMATORE Paoletti D' Isidori Capponi, Marzo 2009

Autore dello studio: LA DOMANDA COMANDA: VERSO IL CAPITALISMO DEI CONSUMATORI

Autore del DECALOGO DEL PROFESSIONAL CONSUMER
Ho in corso la redazione del "SILLABARIO DELL'ECONOMIA DEI CONSUMI" testo che riassume le voci dell'economia al nuovo paradigma della produzione.

CONTROCORRENTE

L'ALTRA FACCIA DELL'INFORMAZIONE

CONTRO CORRENTE, PERIODICO D'INFORMAZIONE ALTERNATIVA PER LA COMUNITÀ ITALIANA ALL'ESTERO, I FILOITALIANI IN GRECIA, E I FILELLINI... NEL MONDO

EDITORE - DIRETTORE: **CONTRO CORRENTE**
ATENE • GRECIA

COMUNICAZIONE • PUBBLICITÀ • ANNUNCI
pressroomcc@gmail.com

FACEBOOK: [@periodicocontrocorrente](https://www.facebook.com/periodicocontrocorrente)

TWITTER: [pressroomcc@gmail.com](https://twitter.com/pressroomcc)

PAYPAL: msymeonakis@yahoo.com

LE OPINIONI ESPRESSE IN QUESTO GIORNALE SONO PROPRIE DEGLI AUTORI E NON RIFLETTONO NECESSARIAMENTE LE OPINIONI DELL'EDITORE

Grecia, il debito aumenta ma la troika è ottimista: chi sbaglia?



ANALISI

di FRANCESCO DE PALO

Quello che è certo, in questa storia ormai infinita di prestiti scaduti e illusioni variegata, è che i conti non tornano e non torneranno ancora per molto...

Secondo le stime dell'Elstat la Grecia ha un debito che è aumentato nel 2016 al 179% del Pil rispetto al 177,4 del 2015. Ma il Fondo Monetario Internazionale prevede una crescita dell'economia greca del 2,2% nel 2017. Delle due l'una: o l'Istituto di statistica sbaglia dati e valutazioni, proprio come certi sondaggi del recente passato, oppure la troika mente circa obiet-

tivi e scenari. Quello che è certo, in questa storia ormai infinita di prestiti scaduti e illusioni variegata, è che i conti non tornano e non torneranno ancora per molto. Il concetto di illusione è quello che spiega plasticamente il caso ellenico, sotto molti aspetti che meritano di essere analizzati con oggettività, e senza farsi prendere la mano da quell'isteria diffusa (di media, cittadini e politica) che nuoce al confronto e al dibattito. Ha scritto Demostene che "nulla è più facile che illudersi, perché ciò che ogni uomo desidera, crede anche che sia vero".

Il secolo breve che ha portato progresso, benessere e diminuzione delle disuguaglianze nel mondo, ci ha consegnato un fenomeno sociale assai controverso: l'illusione di una bolla. Si tratta di un fatto, prima che di caratura economico/finanziaria, prettamente sociale e culturale. Non troppo tempo fa le banche greche tempestavano di telefonate i propri correntisti, pregandoli di accettare una carta di credito prepagata (da 2000 euro fino anche a 5000) da restituire dopo sei mesi. Per affrontare una vacanza estiva, la spesa di una nuova automobile,



o una ristrutturazione edilizia. Un bel giorno quei prestiti si sono tramutati in profondo rosso. Ciò che, con le dovute proporzioni, l'amministrazione Clinton favorì negli Usa con la storia dei mutui subprime, concessi a chi non aveva sufficienti garanzie. Un'iperbole? Forse, ma che ci offre uno spaccato di ciò che troppo spesso viene sottaciuto, perché scomodo. Fermo restando gli errori della troika, quelli della politica ellenica, quelli di una Ue che morirà presto se non si trasformerà reinventandosi, lecito chiederci: abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità? L'isolazionismo culturale dell'antropos 2.0 che ha scelto di farsi raffigurare con in mano uno smartphone anziché con un libro, credo sia la prima risposta a quel quesito. Nessuno ha verità in tasca, ci mancherebbe, ma il seme del dubbio va gettato. Ho dedicato un libro e centinaia di articoli al caso Siemens, alla Lista Lagarde, ai mille scandali che hanno investito Atene, Berlino e Bruxelles. Ora è giunto il tempo, come ci consiglia il nome di questa testata, di andare controcorrente e provare a stimolare un esame di coscienza collettivo. Delle pecche altrui abbiamo già detto: perché non iniziare a debellare le nostre illusioni?

twitter@FDepalo

Tsipras è un mostro o un traditore?

L'OPINIONE

di DAVIDE BELLEGRA

"Mazi ta fagame!" ...TUTTI ABBIAMO MANGIATO!... è una frase pronunciata dall'ex ministro del PASOK Theodoros Pangalos. SYRIZA non si è mai permessa di dire cose del genere. Se lo affermate incorrete in falso ideologico. Le pensioni le hanno tagliate, per decine di volte, i governi che hanno preceduto SYRIZA.

Il catastrofico PSI, cioè la ristrutturazione del debito dopo aver depurato le banche tedesche ed francesi di titoli greci inesigibili e scaricandoli sulle spalle delle casse mutue ed altri organismi pubblici greci, lo fece vantandosi a destra e a sinistra, l'ex ministro delle Finanze del PASOK Venizelos. Grazie al famigerato PSI in una sola notte l'IKA, la principale cassa pensionistica greca, perse 14 miliardi, in sostanza le nostre pensioni e il nostro futuro.

La disoccupazione al 28% è stata causata dalle sciagurate scelte economiche dei precedenti governi che hanno scelto cinicamente di far pagare il conto ai ceti medio bassi usando la crisi per ridurre lo stato sociale. I prestiti fiume concessi dalle banche greche agli oligarchi, senza garanzie e ipoteche, non li ha condonati SYRIZA, ma i partiti che l'hanno preceduto al governo del paese (fra l'altro di questi prestiti di centinaia di milioni di euro mai restituiti ne sono stati beneficiari anche loro).

La ricapitalizzazione senza condizioni delle banche, costata almeno 70 miliardi e che ha trasferito sulle nostre spalle i prestiti di Psicharis, di Sallas, di Vegnopoulos ecc... non l'ha fatta SYRIZA ma chi lo ha preceduto.

Il prestito non sostenibile di oltre 300 miliardi fatto alla Grecia per riacquistare dalle banche europee i suoi titoli tossici, non lo ha stipulato SYRIZA, ma chi lo ha preceduto. SYRIZA ha ereditato un paese a pezzi, stremato da cinque anni di crisi, da due memoranda che oltre ad imporre sacrifici economici pesantissimi hanno cancellato leggi e diritti conquistati dopo decenni di lotte (fra cui la contrattazione collettiva), con un meccanismo statale farraginoso e inefficiente, con un tasso altissimo di corruzione, con un sistema pensionistico ridotto in frantumi, con una povertà esplosiva, con una disoccupazione alle stelle, con tre milioni di persone prive di assi-



stenza sanitaria.

SYRIZA ha raccolto i cocci di un paese in disgregazione e ha cominciato faticosamente a rimetterli insieme. Tutti noi siamo stati feriti da questa crisi, tutti noi abbiamo pagato e paghiamo un prezzo salatissimo di un conto che non era nostro, ma questo non ci deve far deviare dall'obiettività dell'analisi. Non possiamo buttare la croce degli sfasci di PASOK e Nea Dimokratia su SYRIZA, perché non è giusto ma soprattutto perché è ottuso.

E' vero, SYRIZA ha firmato un terzo memorandum con le istituzioni ma ha utilizzato e utilizza contrappesi per evitare che il peso ricada sui più deboli. E malgrado il memorandum ha assicurato a centinaia di migliaia di persone un Reddito di Solidarietà, i buoni per l'affitto ai più poveri, il riallaccio delle utenze, l'assistenza sanitaria gratuita

a tutti che in Grecia non è mai esistita, anche quando non c'era la crisi e i soldi scorrevano a fiumi. SYRIZA è riuscito, malgrado il memorandum, a dare a Natale la tredicesima mensilità a un milione e 600.000 pensionati che non la ricevevano da oltre cinque anni, ha bloccato i licenziamenti dei dipendenti pubblici, ha ripreso ad assumere personale per le scuole e gli ospedali. SYRIZA sta facendo contemporaneamente un grande lavoro per l'ammodernamento dell'apparato statale, per migliorarne l'efficienza, per colpire gli sprechi (per esempio, andate a vedere quanti uffici pubblici, anche ministeri, sono stati spostati in questi mesi da sedi in affitto verso edifici di proprietà pubblica), per combattere i fenomeni di corruzione e concussione, per valorizzare le risorse, per superare lo stato clientelare. SYRIZA sta combattendo contro l'evasione fiscale, SYRIZA sta cercando di fare luce sugli scandali che hanno devastato il paese, sta cercando di mettere ordine nel caos delle frequenze televisive. SYRIZA è l'unico partito di sinistra radicale al governo in Europa, è stato il primo governo europeo che ha osato sfidare il dogma dell'austerità e che ha strappato il velo di ipocrisia e di belle parole dietro cui si celavano i falchi europei. Se oggi in Europa il popolo ha molta più consapevolezza di quanto succede nelle aule di Bruxelles e di quale sia la vera posta in gioco, lo si deve anche a SYRIZA e alle 17 ore di braccio di ferro di Alexis Tsipras contro l'establishment europeo. Se poi, dopo quella drammatica notte, fu presa la decisione di non far precipitare nel caos il paese firmando il terzo memorandum, questo non significa che lui e il suo governo abbiano abbracciato l'austerità rinunciando a combattere. Prova ne è lo scontro durissimo, durato mesi, con il FMI sul ripristino della contrattazione collettiva.

Battaglia condotta in perfetta solitudine, senza nemmeno il sostegno dei sindacati troppo occupati a scioperare contro il governo di sinistra, e conclusasi con successo. E questo successo è importante non solo per la Grecia ma per l'Europa tutta, perché quando un principio vale, vale per tutti, quando un diritto si perde, lo possono perdere tutti. Invece di valutare e soppesare queste cose, invece di seguire con trepidazione l'esperienza del governo di SYRIZA con tutti i suoi pro e i suoi contro, invece di fare tesoro di questa esperienza per valutare quali sono gli spazi effettivi per fare politiche di sinistra oggi in Europa, per correggerne gli errori, per valorizzarne i successi, per allargare la breccia nel muro dell'austerità, per creare alleanze, invece di proteggerlo questo "poco" di sinistra che resiste e che ancora reagisce all'ondata neoliberista, siamo tutti lì a criticare, a inveire, a scavarli la fossa illudendoci che rovesciando SYRIZA risolveremo i nostri problemi e ne usciamo a sinistra

“La mia amica Marine sarà Presidente della Repubblica Francese?”



ITALIANI ALL'ESTERO

di GIANLUIGI FERRETTI

A Febbraio ero all'aeroporto di Nizza aspettando il mio volo per Roma, dopo essere stato nella giuria del Festival di Sanremo, quando alle mie spalle mi chiama una voce femminile. Mi volto e con sorpresa vedo che è Marine Le Pen, che sta ritornando a Parigi.

Siamo amici da tanti anni, da quando era ancora semplicemente “la figlia di Jean Marie Le Pen”. Fu proprio il padre a presentarmela un giorno a Strasburgo, mi aveva invitato a pranzo e si presentò con questa bella ragazza bionda, un po' timida. Non disse una parola, ascoltava i lunghi monologhi del padre infervorato contro Gianfranco Fini e le mie brevi repliche. Quando al vecchio leone scappò di bocca: “D'altronde gli italiani sono traditori”, mi alzai di scatto quasi gridando: “Alcuni italiani. Alcuni. Non tutti”. Mi resi subito conto che la mia reazione mi aveva guadagnato il rispetto del padre e l'ammirazione della figlia, che, all'epoca, al pari dei militanti del Front National, non si sognava neppure di contraddirlo.

Poi ebbi modo di rivederla in diverse occasioni e mi ha sempre contattato ogni volta che è venuta in Italia. Ero con lei 6 anni fa a Lampedusa, ero con lei a Verona e a Milano, ero con lei alla trasmissione “diMartedì” di Floris quando mise al tappeto D'Alma.

Fu proprio in occasione di questo breve incontro a Nizza che mi invitò alla veglia elettorale “comme l'autre fois”, come l'altra volta. Ricordandomi una bella serata nel 2012 quando arrivò terza col 18% dei voti, allora un grande successo, le risposi subito di sì. Seppi solo settimane dopo che questa volta non sarebbe stato a Parigi bensì a Hénin-Beaumont, un comune francese di circa 26.000 abitanti situato nel dipartimento del Passo di Calais a una trentina di chilometri da Lilla.

Eccomi dunque in un grande salone con tutta la classe dirigente del Front National e una marea di giornalisti e telecamere. Alle 20 puntualissimi arrivano le prime proiezioni: Marine è al ballottaggio. Un boato indescrivibile, gente che urla, salta, una bolgia che non accenna a diminuire.

Lei sale sul palco, apre le braccia al cielo e getta ulteriore benzina sul fuoco di questo entusiasmo con un discorso breve, che inizia: “Ce résultat est historique”, questo risultato è storico, tocca le corde dell'orgoglio e finisce con “Vive le peuple français! Vive la République! Vive la France!”.

Quando scende, mi adocchia e mi fa segno di avvicinarmi e di seguirla in una saletta attigua. Dopo averla abbracciata ed averle fatto i meritissimi complimenti, mentre beviamo una bibita fredda, le chiedo: “E ora?”. “Mon Ami” – mi risponde – “questa era semplicemente la qualificazione per la partita decisiva. Quella si gioca fra 14 giorni. La qualificazione è stata raggiunta brillantemente. E ora? Ora al lavoro”.

“Quale sarà la tua prossima mossa?”

“Intanto mi autosospenderò dalla mia carica di Presidente di un partito per presentarmi come candidata del popolo francese perché sento la responsabilità, grande e terribile, della difesa della nazione francese, della sua unità, della sua sicurezza, della sua cultura, della sua prosperità e soprattutto della sua indipendenza”.

“Perché non l'hai fatto subito?”

“Perché per conquistare la qualificazione era più utile per ognuno giocare con la maglia della propria squadra. Ora si tratta del popolo contro l'élite, della nazione contro il globalismo. Devo fare capire ai Francesi che abbiamo bisogno di frontiere che proteggano il nostro lavoro, il nostro potere d'acquisto, la nostra sicurezza e la nostra identità nazionale. Perché la deregolazione totale, senza frontiere e senza protezione ha come conseguenza la delocalizzazione, la concorrenza internazionale sleale, l'immigrazione di massa, la libera circolazione dei terroristi”.

“Macron è un osso duro”

“Macron è il mio esatto opposto. Lui è un funzionario del regno “de l'argent roi”, del dio denaro, io sono la candidata del popolo. Se riesco a farlo capire alla gente, vinco io”.

La sua passione è talmente vera che, dopo una campagna elettorale massacrante, la notte in cui le è chiaro che l'aspettano altre due settimane di fuoco, si impegna a farmi un “comizio” privato e personalizzato. Ne sono naturalmente lusingato, ma le



Marine Le Pen con G.L.Ferretti a Lampedusa



prendo le mani fra le mie e le dico: “Mia cara amica, io sono con te a prescindere. Forse è meglio che tu vada a riposarti”. Mi sorride, ci bacciamo sulle guance. La seguo con lo sguardo mentre si avvia alla porta, la apre e si trova circondata da giornalisti. Un'ora

dopo, quando esco per ritornare al mio albergo, la vedo ancora lì a spiegare i punti del suo programma. Marine è fatta così.

Parigi 26 aprile 2017

Il discorso di Virginia Raggi a Madrid, al Foro Mundial, sulla violenza urbana

LE CITTÀ COME COMUNITÀ: CON L'ASCOLTO E CON LA TECNOLOGIA



DISCORSI

VIRGINIA RAGGI • SINDACO ROMA

Cosa possiamo fare per la pace? E' una domanda difficile alla quale dobbiamo però rispondere. Abbiamo una grande forza: possiamo agire come una comunità. Ma per farlo dobbiamo creare un forte senso di condivisione e partecipazione. Le nostre città devono essere il luogo nel quale le persone possono sentirsi parte di un progetto e possono collaborare per la crescita comune. Ma in particolare devono essere il luogo nel quale nessuno deve sentirsi escluso. Il disagio, le ingiustizie, l'indifferenza sono la causa di ogni tipo di violenza. Avere pace significa non solo non fare la guerra, ma soprattutto avere una società nella quale prepotenze e abusi non esistono. E' un obiettivo molto ambizioso che richiederà sicuramente tempo.

A Roma abbiamo preso un impegno con i cittadini. Abbiamo detto loro che nessuno deve rimanere indietro. Significa che tutti i cittadini devono poter accedere a tutti i servizi e avere tutti uguali opportunità. Significa che tutti hanno il diritto di dire la propria e di essere ascoltati. Significa avere uguali basi di partenza.

E' una sfida soprattutto culturale che implica rispetto per la vita, per la libertà, giustizia, tolleranza, uguaglianza tra uomo e donna. Dobbiamo abbattere le barriere, non solo fisiche, che all'interno delle nostre città ci dividono. Barriere che fanno intendere che ci siano posti migliori di altri; persone che hanno più diritto rispetto agli altri.

Lo ripeto: dobbiamo tornare ad immaginare le città come comunità. Se non ci impegniamo tutti a realizzarlo, i posti in cui viviamo rischiano di trasformarsi lentamente in luoghi di violenza. Chi mai avrebbe immaginato anni fa che il terrorismo avrebbe portato bombe e morte nelle nostre strade? Eppure questa è una delle nostre sfide. Non possiamo far finta di non vedere cosa accade.



La sicurezza è un diritto fondamentale. E' questa una ulteriore sfida alla quale siamo chiamati. Come possiamo fare? Nessuno ha una risposta già pronta e nessuno può presentare un esempio già realizzato. Passo dopo passo, però, tutti stiamo lavorando nella stessa direzione. Serve l'ascolto di tutti, soprattutto di chi finora non ha avuto voce. Le nuove tecnologie ci mettono a disposizione strumenti incredibili che fino a pochi anni fa erano inimmaginabili. I cittadini possono mettersi direttamente in contatto con le amministrazioni attraverso un pc, possono far sentire la loro voce.

A Roma, così come avviene qui a Madrid, stiamo chiedendo la collaborazione dei cittadini per fare scelte di governo attraverso consultazioni online. Stiamo modificando lo Statuto cittadino, una sorta di Costituzione della città, inserendo i referendum propositivi e consultivi; il bilancio partecipativo: le petizioni popolari elettroniche e consultazioni online. Lo abbiamo chiamato 'diritto alla partecipazione democratica elettronica'. Ma non vogliamo lasciare indietro chi non ha un computer. Allora stiamo facendo corsi per anziani e per chiunque lo desideri per insegnare l'uso del pc, per superare il digital divide. Così come stiamo andando sul territorio per incontrare i nostri cittadini con una iniziativa che si chiama RomaAscoltaRoma. Le Istituzioni con i suoi rappresentanti vanno nei mercati, nelle strade, nelle biblioteche ad ascoltare. Non per parlare o dire cosa fare alle persone ma soltanto

per ascoltare, per raccogliere proposte, idee, consigli.

L'obiettivo è ricreare il senso di unione.

E' per questo che a Roma, a settembre, ospiteremo in collaborazione con il Vaticano la prima edizione di una maratona interreligiosa che lungo il suo tragitto attraverserà tutti i principali luoghi di culto della città e terminerà in piazza San Pietro. L'abbiamo chiamata "Via Pacis": parteciperanno atleti di tutto il mondo e di tutte le religioni. Vogliamo far capire che la convivenza è possibile. Anzi può essere un momento di festa. Va stabilito un nuovo patto con le persone: ascolto ma, nessuno fraintenda, anche rispetto delle regole.

Vivere insieme in un rapporto di giustizia e di solidarietà è un impegno senza sosta. La pace si fonda sul rispetto di tutti. Escludere qualcuno significa porre le basi per una ingiustizia. E l'ingiustizia e le disuguaglianze sono alla base della violenza. E su questo punto vorrei fare un'altra riflessione: l'impossibilità di accedere ugualmente all'acqua e al cibo o di poter aspirare ad avere una casa non è una ingiustizia? Le disuguaglianze tra donne è uomini non sono una ingiustizia? Queste cause possiamo e dobbiamo rimuoverle per educare alla pace.

"Le città devono trasformarsi in laboratori di cultura e di pace", affermava un intellettuale italiano di nome Ernesto Balducci sottolineando che "esse devono sorpassare la corazza delle sovranità statali per restaurare la solidarietà in

una dimensione planetaria. Esse sono chiamate a questa grande, pacifica rivoluzione".

Davvero dobbiamo riportare le nostre città a dialogare tra loro. Oggi, qui a Madrid - tra l'altro ringrazio le sindache Manuela Carmena e Anne Hidalgo per aver organizzato questo evento - ci sono tantissimi sindaci e rappresentanti delle principali istituzioni globali che si occupano di pace. E proprio i sindaci possono superare quelle barriere che a volte si creano tra uno Stato e l'altro. Proprio perché siamo più a stretto contatto con le persone.

Creare una rete di città può favorire i processi di pace.

Il desiderio di pace, d'altronde, è innato nell'uomo. E' insito nella nostra natura. Ma questo, evidentemente, non può bastare. Dobbiamo impegnarci per cambiare. Il fatto che oggi siamo qui proprio per discutere di questi temi fa intendere che abbiamo tutti lo stesso obiettivo e siamo già una piccola comunità. Insisto su questo concetto perché senza comunità non esisterebbero le nostre città. O almeno è questo il motivo per il quale sono nate migliaia di anni fa: stare insieme. Le nostre città devono basarsi sul rispetto della dignità umana, sul senso di accoglienza nei confronti degli altri e sul rispetto delle regole di convivenza.

Non sarà un percorso breve ma abbiamo l'opportunità di intraprenderlo. Insieme, come comunità, potremo realizzarlo più velocemente. Grazie a tutti.

DALLA GERMANIA

Lettera aperta alla "cara Europa"

Heiner Flassbeck, Makroskop.de

BELLISSIMA lettera aperta di Heiner Flassbeck alla "cara Europa" con un consiglio: guardati dai falsi amici e non ti fidare troppo di chi ostenta una grande amore per il progetto europeo, probabilmente ha un'agenda nascosta.

Alcuni brani...

Sono stato recentemente in Italia, dove si può toccare con mano quello che realmente ti manca. Lì lo si può vedere meglio che nella maggior parte degli altri paesi: tanti italiani potrebbero essere dei buoni europei ma non riescono più ad esserlo. Perché oggi per loro l'Europa è direttamente collegata con la paura del declino sociale e l'incertezza del futuro, invece che con la prosperità e la fiducia. E anche lì ad ogni angolo c'è un politico che finge di essere il tuo miglior amico e racconta alla gente storie di pace, felicità e pane per tutti, che nulla hanno a che fare con la realtà quotidiana. Questi tuoi "buoni amici" risultano ancora più frustranti, perché le persone capiscono che non li si vuole realmente ascoltare e non

si vuole prendere sul serio le loro preoccupazioni...

...Devi fare attenzione specialmente ai tedeschi, che dicono di voler portare l'Europa fuori dalla crisi oppure di voler essere dei buoni europei in quanto tedeschi, perché pensano di avere una responsabilità storica verso il continente. Nulla può essere più pericoloso. In questa prospettiva molti socialdemocratici tedeschi potrebbero essere particolarmente dannosi. Notoriamente hanno una cattiva coscienza, perché sono fra i responsabili della miseria attuale e per questo usano la clava dell'Euroeuforia per sferrare colpi intorno a sé.

...Un esempio particolarmente negativo lo ha dato l'imprenditore e socialdemocratico Harald Crist, che senza imbarazzo è riuscito ad insinuare che i tedeschi hanno l'Europa nel cuore, mentre i francesi e gli italiani preferiscono restare prima di tutto francesi ed italiani. In questo caso il presunto amico si è trasformato in un nemico giurato...

...Non è esagerato dire che oggi il progetto europeo, di cui per un

lungo periodo siamo stati anche orgogliosi, è degenerato in un progetto ideologico in cui il neoliberalismo è diventato più importante di ciò che dovrebbe unire tutti i cittadini europei. Invece di una discussione aperta a livello europeo è in corso la battaglia difensiva del neoliberalismo, che sebbene abbia fallito, cerca di difendere con ogni mezzo le posizioni conquistate. Chi protesta contro questo stato di cose, non deve però essere considerato automaticamente un anti-europeo oppure un nazionalista, ma un cittadino arrabbiato che si batte per i diritti che un tempo gli erano stati promessi in nome dell'Europa.

Così mia cara Europa, non mi resta che sperare che alla tua età e nonostante le tue cattive condizioni di salute, tu riesca a trovare la forza necessaria per smascherare finalmente i falsi amici e per mostrargli la porta d'uscita. Invecchiando, non necessariamente tutto peggiora.

**Con i migliori saluti e auguri,
resto un tuo amico fedele
Heiner Flassbeck**

QUESTI MORTI AMMAZZATI NON FANNO GOLA A NESSUNO?

Azawad. Il jihadismo uccide i Tuareg e il mondo tace



LETTERA APERTA

di CLAUDIA ZUNCHEDDU
MEDICO E SEGRETARIO DI SARDIGNA LIBER
(MOVIMENTO INDIPENDENTISTA SARDO)
WWW.CLAUDIAZUNCHEDDU.NET

Fadimata Walet Oumar, personaggio di spicco della tribù tuareg del Kel Ansar, leader del noto gruppo musicale dei Tartit e delle donne dei campi profughi del Burkina Faso, ci annuncia la morte del suo giovane fratello Abdoulaye Ag Oumar, capo villaggio di Gargando (a sud-ovest di Timbuktu) e direttore della scuola di Tin Agumine.

Abdoulaye è stato assassinato intorno alle tre del mattino del 06 marzo, da un comando terrorista non ben identificato, anche se nel villaggio si vocifera che si tratti di Aqmi (Al Qaeda per il Maghreb islamico). Con Abdoulaye vengono trucidati altri cinque giovani del CJA (Congresso per la Giustizia in Azawad), oppositori dell'Accordo di Pace e di riconciliazione tra il Governo di Bamako ed i tuareg, un Patto che paradossalmente non ripristina gli equilibri di pace nell'Azawad: vasta area del Sahara, tra il Nord del Mali, la Mauritania, l'Algeria ed il Niger.

Dopo l'Accordo di Pace di Algeri del 2015, tra il Governo del Mali e le formazioni politiche rappresentanti le varie etnie che lottano per una migliore condizione di vita e per l'Autodeterminazione dell'Azawad, continuano le tensioni e le violenze. L'Accordo di Pace, considerato dalle forze locali un Accordo "unilaterale", mediato da rappresentanti di governi africani ed occidentali che nel nome della pace si contendono le ricche risorse di questa parte del Sahara, ha lasciato il vasto territorio e la sua popolazione in una condizione ambigua di non guerra e non pace.

Il Congresso per la Giustizia in Azawad (CJA), ex Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (MNLA), che rappresenta la gran parte della tribù dei Kel Ansar e non solo, forte dell'appoggio della popolazione di Timbuktu è scesa in piazza qualche pomeriggio fa. Attraverso una marcia pacifica hanno espresso il proprio malcontento sull'applicazione dell'Accordo di Pace e di riconciliazione nazionale al governatore della Regione Autonoma di Timbuktu, il quale dopo l'elogio allo spirito pacifico dei dimostranti, si è impegnato a trasmettere le rimostranze al governo di Bamako.

Il CJA, spacciato per essere un piccolo gruppo, di fatto è una grande forza socio-politico-militare che rivendica il diritto di essere integrato in tutte le strutture di attuazione dell'Accordo di Pace e di essere coinvolto nella vita politica delle sue Regioni autonome che fanno capo alle città sahariane di Timbuktu, Kidal e Gao. Ciò è possibile solo attraverso la sua integrazione all'interno delle autorità provvisorie del governo ad interim.

Il popolo Tuareg

La sua esclusione e l'imposizione di autorità provvisorie da loro non riconosciute, come il caso di Boubacar Ould Hamadi, di Coordination des Mouvements de l'Azawad (CMA), formazione politica, parrebbe creata ad arte, come spesso avviene, per dividere il fronte dell'Azawad, ha portato inevitabilmente sino ai primi di marzo 2017, ad azioni di boicottaggio dell'insediamento del governo ad interim.

E' dal 2012, anno dell'ultima rivolta tuareg contro il governo di Bamako, accusato di violare tutti i patti stipulati dall'indipendenza del Mali ad oggi, e di averli abbandonati ancora una volta ai drammi climatici, alla carestia e in balia delle scorribande del terrorismo jihadista, in violazione degli ultimi accordi di pace e di riconciliazione.

Le formazioni terroristiche: Aqmi per il Maghreb islamico, Mujao e Ansar Dine, frange di Al Qaeda, sovvenzionate ed armate principalmente dagli Emirati del Golfo e dall'Arabia Saudita, circolano incontrastate nell'Azawad seminando distruzione e morte tra i tuareg. In Occidente si è giusto parlato della distruzione di importanti monumenti storici di Timbuktu, tracce dell'antica cultura tuareg.

I Tuareg (che preferiscono essere chiamati Tamasheq e cioè uomini liberi) stremati dalla povertà e da una guerra impari, si appellano alle grandi democrazie occidentali perché si ripristini la sicurezza e si contrasti il terrorismo. Purtroppo inascoltati, continuano a subire violenze da parte di forze non sempre identificabili. Espropriazioni di beni, sequestri di persone e uccisioni, sono all'ordine del giorno.



**È recentissimo
l'attentato terroristico
di matrice jihadista
a Gao, contro i Tuareg,
con la morte di 60
persone e 115
gravemente ferite.
Attentati di cui i media
occidentali non parlano**

E' recentissimo l'attentato terroristico di matrice jihadista a Gao, con la morte di 60 persone e 115 gravemente ferite. Attentati di cui i media occidentali non parlano. Così come appaiono poco interessati ad interpretare la differenza tra la lotta dichiaratamente laica dei Tuareg per l'autodeterminazione e l'obiettivo del terrorismo jihadista teso ad imporre il "Jihad", la legge islamica, come mezzo di omologazione e di controllo di interi popoli.

Tutto ciò avviene in una parte del Sahara particolarmente ricca di risorse del sottosuolo. Risorse assai appetibili per i cartelli e le multinazionali della globalizzazione, nonché per i governi di certi Stati che incoerentemente non esitano a sedersi ai tavoli degli Accordi di Pace, così come è avvenuto nel 2015 ad Algeri.

Noi dalla Sardegna violata ed impoverita, che da tempo intensiamo relazioni con il popolo Tuareg, auspichiamo che per l'Azawad, si mobilitino le coscienze di tutti i democratici del mondo, perché si apra un tavolo di mediazione fra il governo maliano e le varie etnie dell'Azawad, nel rispetto delle loro rivendicazioni. Auspichiamo che si ripristini presto la pace e si caccino da queste zone le ingerenze e le influenze del terrorismo jihadista e fondamentalista.

PENSIONATI ITALIANI ALL'ESTERO

Discriminati e TAR... Tassati!

Pensioni, OdG dell'On Maestri sugli assegni all'estero per gli ex pubblici sulla discriminazione degli ex dipendenti pubblici con residenza estera.

Il punto di partenza dell'Ordine del Giorno a prima firma dell'On. Maestri e degli On. Civati, Brignone, Pastorino, Airaudò è l'articolo 21 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, che trattava le "disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici"

Il richiamo sulla discriminazione tra pensionati e la conseguente incostituzionalità

L'On Andrea Maestri si rivolge al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale ed al Ministro dell'economia e delle finanze per ribadire come "al di là del merito, tutto ciò è causa di una evidente discriminazione oltre ad essere anticostituzionale, perché, se per i pensionati Inps l'unico requisito per ottenere la pensione al lordo è la residenza, il pensionato ex Inpdap ottiene la defiscalizzazione italiana solo a seguito di acquisizione della cittadinanza straniera, che nella maggior parte dei Paesi si ottiene dopo 10 anni". Si domanda quindi "se il Governo voglia riferire sulle originali motivazioni che hanno determinato le disparità di trattamento tra i pensionati residenti all'estero del settore privato e quelli del settore pubblico" e "se non ritenga opportuno risolvere la questione in tempi brevi, anche con interventi normativi, affinché siano interrotti e sanati interventi eseguiti finora dello Stato, evidentemente discriminatori e anticostituzionali".

Un post su Facebook non è mai per i soli "amici", anche se è pubblicato su un profilo "chiuso"

<http://www.zeusnews.it>

UN POST SU FACEBOOK non è mai veramente riservato ai soli "amici", anche se è pubblicato in un profilo "chiuso". Se poi si "postano" informazioni su minori l'attenzione deve essere massima.

Il principio è stato affermato dal Garante privacy in un provvedimento con il quale ha ordinato a una donna la rimozione dalla propria pagina Facebook di due sentenze, sulla cessazione degli effetti civili del matrimonio, in cui erano riportati delicati aspetti di vita familiare che riguardavano anche la figlia minore. L'Autorità - intervenuta su segnalazione dell'ex marito che lamentava una violazione del diritto alla riservatezza della figlia - ha ritenuto che la divulgazione dei provvedimenti giurisdizionali in questione fosse incompatibile con quanto stabilito dal Codice privacy.

Il Codice vieta infatti la pubblicazione "con qualsiasi mezzo" di notizie che consentano l'identificazione di un minore coinvolto in procedimenti giudiziari, nonché la diffusione di informazioni che possano rendere identificabili, anche indirettamente, i minori coinvolti e le parti in procedimenti in materia di famiglia.

Secondo il Garante, poi, l'estrema pervasività della divulgazione su Internet aggrava notevolmente la violazione di diritti della persona, in questo caso per giunta minore di età. Non può essere provata infatti, sempre secondo il Garante, la persistente natura chiusa del profilo e la sua ac-



WikiLeaks: Ecco come fa la CIA a violare Windows

Rivelata la piattaforma da cui nascono i malware per il sistema di Microsoft. Non è ancora terminata la diffusione dei documenti riservati della CIA da parte di WikiLeaks, quella iniziata con gli ormai famosi dossier Vault 7.

L'ultima ondata riguarda una particolare piattaforma, chiamata Grasshopper (Cavalletta): essa viene usata dalla CIA per realizzare, a partire da alcuni moduli, malware personalizzati per Windows, il cui comportamento viene definito in fase di creazione.

Secondo WikiLeaks, costruire un malware con Grasshopper è relativamente semplice, poiché i vari moduli vengono usati come "mattoncini" per arrivare al prodotto finito. Inoltre, la piattaforma dispone di un sistema molto flessibile per impostare le regole in base alle quali il codice deve comportarsi per capire se il bersaglio abbia la configurazione adatta (versione del sistema operativo, presenza di un dato antivirus) e, in caso positivo, procedere all'installazione.

Il malware creato in questo modo sarebbe in grado di sfuggire all'identificazione da parte dei software di sicurezza e si reinstalla ogni 22 ore sfruttando Windows Update (modificato appositamente dal malware stesso), anche se questo è stato disattivato dall'utente.

«I documenti che WikiLeaks pubblica oggi» - si legge sul sito - «permettono di capire il processo di realizzazione dei moderni mezzi di spionaggio e il modo in cui la CIA continua a mantenere il controllo sui computer infetti dotati di Microsoft Windows, fornendo indicazioni a quanti cercano di difendere i propri sistemi su come identificare una violazione già in atto.

<http://www.zeusnews.it/>

cessibilità a un gruppo ristretto di "amici", perché il profilo è facilmente modificabile, da "chiuso" ad "aperto", in ogni momento da parte dell'utente.

Vi è, inoltre, la possibilità che un "amico" condivida il post con le sentenze sulla propria pagina, rendendolo visibile ad altri iscritti, determinando così una possibile conoscibilità "dinamica", più o meno ampia, del contenuto che può estendersi potenzialmente a tutti gli iscritti a Facebook.

Nel disporre la rimozione, l'Autorità ha sottolineato infine, che le sentenze consentono di rendere identificabile la bambina nella cerchia di persone che condividono le informazioni "postate" dalla madre sul proprio profilo e contengono dettagli molto delicati, anche inerenti alla sfera sessuale, al vissuto familiare e a disagi personali della piccola.

Secondo il Garante, poi, l'estrema pervasività della divulgazione su Internet aggrava notevolmente la violazione di diritti della persona, in questo caso per giunta minore di età. Non può essere provata infatti, sempre secondo il Garante, la persistente natura chiusa del profilo e la sua accessibilità a un gruppo ristretto di "amici", perché il profilo è facilmente modificabile, da "chiuso" ad "aperto", in ogni momento da parte dell'utente.

Vi è, inoltre, la possibilità che un "amico" condi-

veda il post con le sentenze sulla propria pagina, rendendolo visibile ad altri iscritti, determinando così una possibile conoscibilità "dinamica", più o meno ampia, del contenuto che può estendersi potenzialmente a tutti gli iscritti a Facebook.

Nel disporre la rimozione, l'Autorità ha sottolineato infine, che le sentenze consentono di rendere identificabile la bambina nella cerchia di persone che condividono le informazioni "postate" dalla madre sul proprio profilo e contengono dettagli molto delicati, anche inerenti alla sfera sessuale, al vissuto familiare e a disagi personali della piccola.

...il vero motivo della guerra americana in Siria

Robert Kennedy Jr, figlio di Robert Kennedy, Ministro della Giustizia degli Stati Uniti assassinato nel 1968, e nipote dell'ex presidente americano John F. Kennedy:

SONO SICURO che nessuno è in grado di intendere e di volere credere che a qualcuno

importi qualcosa se Assad sia più o meno democratico. Pochi sanno però quali siano i veri motivi della guerra in Siria. "La decisione americana di organizzare una campagna militare contro Bachar al-Assad - ha dichiarato Robert Kennedy Jr - non era iniziata con le manifestazioni pacifiche della Primavera araba nel 2011, ma nel 2009, quando il Qatar aveva proposto di costruire un gasdotto da 1 miliardo di dollari che avrebbe attraversato l'Arabia Saudita, la Giordania, la Siria e la Turchia. Il progetto avrebbe assicurato ai paesi arabi del Golfo Persico un decisivo vantaggio sui mercati mondiali del gas e avrebbe rinforzato il Qatar, paese alleato degli Stati Uniti.

Il presidente siriano Bachar al-Assad aveva respinto il progetto, perché andava contro gli interessi della Russia, paese alleato della Siria e grande fornitore di gas naturale all'Europa. Nel 2010, al-Assad aveva iniziato a negoziare con l'Iran per costruire un gasdotto per il trasporto di gas dall'Iran verso il Libano e da qui verso l'Europa.

Immediatamente dopo il rifiuto siriano del progetto iniziale, le agenzie d'informazione statunitensi, il Qatar, l'Arabia Saudita e Israele hanno iniziato a finanziare l'opposizione siriana e a preparare la rivolta per rovesciare il governo di Damasco.

La CIA ha trasferito 6 milioni di dollari alla televisione britannica Barada allo scopo di preparare servizi televisivi a favore della destituzione del presidente siriano. Ha inoltre usato membri del gruppo estremista Stato islamico per proteggere gli interessi degli Stati Uniti sugli idrocarburi e strumentalizzare le forze radicali per ridurre l'influenza russa nella regione."

Inoltre Assad si è sempre opposto contro gli americani che volevano imporre il controllo finanziario della Syria aprendo una loro banca come la Federal Reserve!

Ivrea, sentenza riconosce nesso tra tumore e uso eccessivo del cellulare

IN PIEMONTE, il caso di un lavoratore che lo ha usato per tre ore al giorno, per oltre un decennio. Inail condannata al risarcimento.

Una sentenza del Tribunale di Ivrea ha riconosciuto il nesso tra uso scorretto del cellulare e sviluppo di un tumore. Ad annunciarlo gli avvocati dello studio legale torinese che ha seguito la causa su cui si è espressa il tribunale piemontese.

L'Inail è stata quindi condannata a pagare una rendita perpetua da malattia professionale al dipendente di Telecom Italia a cui è stato diagnosticato un tumore dopo aver usato per 15 anni il cellulare, senza alcun tipo di protezione, per più di 3 ore al giorno. Quindi, il giudice del lavoro ha riconosciuto il nesso tra uso scorretto del cellulare e malattia, un neurinoma.

Il povero protagonista del caso racconta: "per 15 anni ho fatto innumerevoli telefonate anche di 20 e 30 minuti, a casa, in macchina. Poi ho iniziato ad avere la continua sensazione di orecchie tappate, di disturbi all'udito. E nel 2010 mi è stato diagnosticato il tumore. Ora non sento più nulla dall'orecchio destro perché mi è stato asportato il nervo acustico".

Il neurinoma del nervo acustico è infatti un tumore benigno che interessa l'ottavo nervo cranico che è formato da due rami, quello cocleare, per l'udito, e quello vestibolare per il mantenimento dell'equilibrio. Tra i sintomi della malattia, su cui incidono le dimensioni del tumore e la compressione eventuale di altre strutture nervose, l'abbassamento delle capacità uditive, ma anche ipertensione endocranica e, quando la compressione riguarda il nervo trigemino, disturbi della sensibilità faccia o parestie in caso di compressione del nervo facciale.

Presentazione degli atti del colloquio internazionale sui sacrifici umani nell' Egeo

Il discorso dell'Ambasciatore di Grecia Themistoklis Demiris

Mi ricordo che quando Anna Sacconi mi aveva proposto di dare un saluto al convegno sui "sacrifici umani nell' Egeo e la sua periferia" avevo accettato senza pensarci. Perché sin dall' inizio avevo una idea molto chiara dell' importanza del tema. Avevo però anche piena conoscenza della sensibilità che questo tema presenta ancora oggi. Non diciamoci bugie. I sacrifici umani, non come una leggenda, una favola, o una parabola religiosa, ma come una pratica reale degli antenati, non è stata mai una narrazione piacevole. E, naturalmente, ci ricordiamo volentieri di Ifigenia, o Isacco. Ma non è, forse, perché in entrambi i casi, alla fine nessuno venne sacrificato? Non so. Ma quello che so è che tutti i governi e tutti i popoli, sui loro antenati preferiscono una narrazione che promuove una immagine di alta civiltà, di valori umani eterni, di conquiste scientifiche importanti, di conflitti eroici al servizio di tutta l' umanità. In questo quadro, di solito si sceglie una percezione semplificata della storia, un cibo più digeribile, una narrazione più rassicurante, e soprattutto più direttamente fruibile per i pubblici nazionali e internazionali. E naturalmente sono tanti coloro che sono disposti a collaborare, se non per falsificare la storia, almeno per ... abbellirla o studiarla in modo selettivo. O, semplicemente, a scegliere campi e temi, più o meno sicuri, che assicurano anche attenzione mediatica e riconoscibilità, e possono garantire un finanziamento con meno rischi. Ma alcune volte è molto importante, per la scienza, per la storia, per l' umanità, andare contro corrente. Perché l' obiettivo di base, per ogni ricerca, è la scoperta della verità, anche contro interessi,

o preferenze. Attraverso essa impareremo chi siamo davvero, quali sono i nostri limiti, da dove veniamo e verso dove andiamo. Si può scoprire che la verità non è solo una. Si può anche toccare una verità non piacevole a prima vista, ma che può alla fine prendere un'altra dimensione, se in-



...alcune volte è molto importante, per la scienza, per la storia, per l' umanità, andare contro corrente

serita nel suo contesto storico, o nell' ambito dei valori dell' epoca. Coloro che studiano i sacrifici umani, penso che facciano appunto questo: vanno contro corrente, riuscendo però, proprio per questo, a spingerci tutti ad andare avanti. Le ricerche archeologiche sui sacrifici umani costituiscono, in realtà, atti di rivelazione di un' altra civiltà, che richiede e deve uscire alla luce, affinché essa, a sua volta, illumini parti sconosciute di noi stessi. Si tratta, in altre parole, di quello che costituisce l' obiettivo per eccellenza e la vera missione dell' archeologia: un esercizio di autoconoscenza. L' epoca dei sacrifici umani non è necessariamente un periodo buio e barbaro della

nostra storia. Se vista diversamente, o interpretata con criteri non di oggi, ma di allora, può essere considerata come l' epoca che ha fatto nascere tutti quegli elementi che, eventualmente, hanno permesso il nostro progresso a livello morale, politico, artistico. Quando si sacrifica un uomo, quando si offre quindi il proprio genere, perché così si pensa che si può evitare una calamità naturale, si sta facendo un atto selvaggio, o un atto di salvezza? Quando si sacrifica un uomo, quando quindi si distrugge una parte della propria società, perché così si crede che si possa salvare il resto della società, si sta facendo un atto di barbarie, o un atto di protezione? E non è possibile che quegli atti, e il costo che anche allora, senza dubbio avevano, ci abbiano spinto alla ricerca di altri modi per evitare disastri naturali, o proteggere le nostre società? Che abbiano contribuito di conseguenza al progresso della scienza e allo sviluppo della politica? Lo studio di sacrifici umani facilita la formulazione di risposte responsabili a tutte quelle, ma anche ad altre, domande. E sono veramente lieto e orgoglioso, perché nel territorio greco e più

precisamente nell' Egeo e la sua periferia, ci sono già stati numerosi studi, scavi, ricerche, che hanno rivelato e diffuso questa parte della nostra storia. E il volume che è presentato oggi costituisce una conferma solenne di questa evoluzione. Tali pubblicazioni e tali conferenze aiutano davvero molto, a completare, al più correttamente possibile, questo puzzle, che si chiama "storia e cultura greca". E, naturalmente, non penso che da una conoscenza più profonda di tutte le sue fasi storiche, una tale cultura rischi di perdere il suo prestigio, o la sua irradiazione. Al contrario, conoscere, senza tabù, tutti i suoi aspetti e inserirli nel contesto storico adeguato, ci aiuta drasticamente a studiare somiglianze e differenze con altre culture, a capire le sue radici morali e, infine, a concepire meglio la sua evoluzione, valutando di più quelle che sono state le sue conquiste.

Roma 31 Marzo 2017

Gas e debiti mettono l'acceleratore alle privatizzazioni in Grecia: tocca a Desfa

ANCHE DESFA (Operatore di distribuzione della rete greca del gas naturale) dopo le resistenze ideologiche di un pezzo Syriza passa alla nuova gara per la privatizzazione: senza cessioni degli asset non ci saranno né prestiti ad Atene né eventuali dibattiti sul debito, recita il ritonello della troika.

Per cui il fondo preposto, Taiped, ha deciso per annullare la precedente gara e si procederà ad una nuova asta per cedere il 66%: di cui il 31% detenuta dalla stessa Taiped e il 35% dalla Hellenic Petroleum. Il precedente dello scorso novembre non è andato a buon fine: la maggioranza di Desfa era stata promessa alla società azera Socar per 400 milioni ma l'operazione fallì. Socar gestisce due raffinerie di petrolio nel paese

e tutti gli idrocarburi, oltre a sovrintendere ai consorzi internazionali che si stanno sviluppando per gestire i nuovi progetti di petrolio e gas in quel di Baku. Del valore complessivo di 20 miliardi, ha un marchio esteso in Georgia, Ucraina, Romania e Svizzera. La sua presenza nell' area dell' Egeo ricchissima di idrocarburi e quindi nel Mediterraneo avrebbe potuto significare un riequilibrio delle forze in campo e delle strategie geopolitiche. Ma qualcuno pensa dopo dopo Tap era necessario riequilibrare proprio il "troppo azero". Ad oggi principali candidati sono 3, gli olandesi di Gasunie gas, i belgi di Fluxys e i romeni di Transgas.

twitter@mondogreco



Il 12 Aprile scorso l'eroe greco Manolis Glezos si è incontrato ad Atene con l'Ambasciatore tedesco, rimettendo in discussione il debito tedesco di guerra!

I PROBLEMI GRECI? PER LA GERMANIA SONO UN AFFARE...

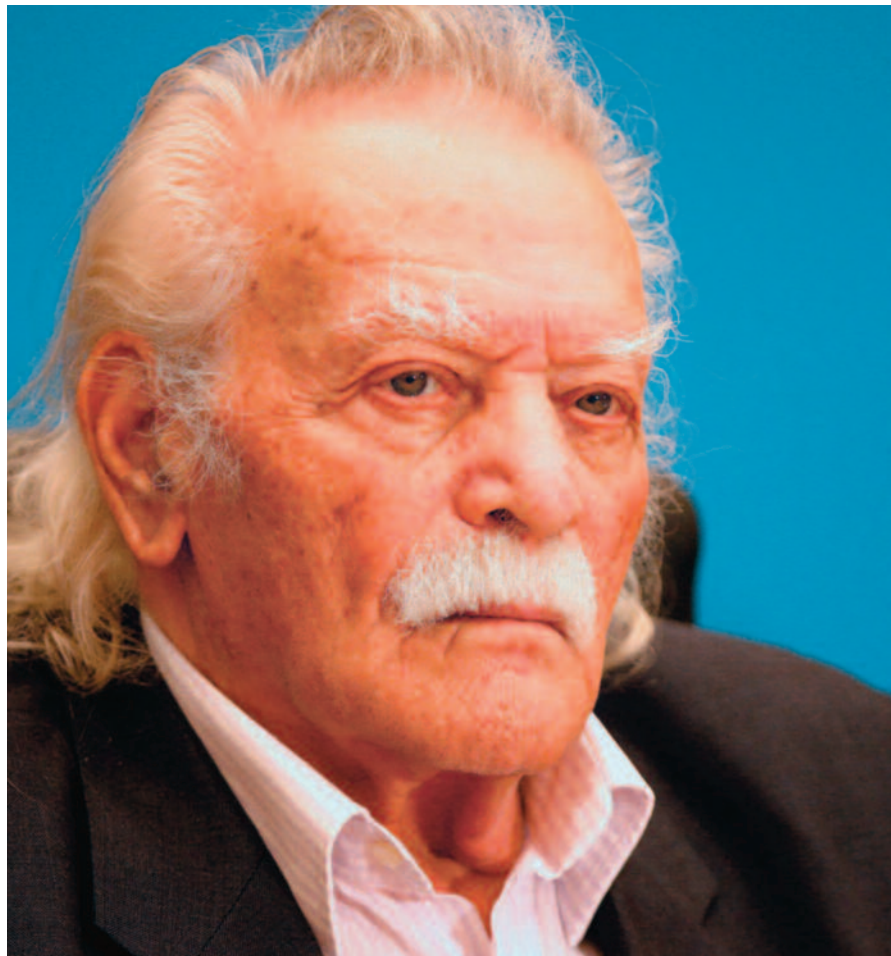
La Germania dovrebbe pagare ben 70 miliardi di euro alla Grecia per "debiti di guerra" che ancora oggi non ha onorato e che sembra NON VOLER PAGARE, "preferendo" ovviamente!!!...concedere prestiti strozzini alla Grecia!

Altro scandalo, il fatto che Germania e Francia abbiano praticamente costretto la Grecia a comprare con i governi precedenti a Tsipras armi in cambio degli aiuti...

I greci fanno un po' di conti: Frau Merkel rifiuta di versare aiuti a fondo perduto, ma la Germania non ha ancora saldato i suoi debiti di guerra. Quanto basterebbe per dare una boccata d'ossigeno alla Grecia, che avrebbe modo di avviare la ripresa

LA GRECIA sull'orlo del fallimento e ad Atene si paragona la Germania di oggi al III Reich, Angela come Hitler. Le SS devastarono l'Ellade amata da Goethe, rubarono opere d'arte, e massacrarono i civili per rappsaglia, come un paio d'anni dopo avrebbero fatto in Italia. Sono trascorsi più settant'anni, il passato può ancora pesare dell'Europa di oggi, unita e divisa dall'euro? I greci fanno un po' di conti: Frau Merkel rifiuta di versare aiuti a fondo perduto, ma la Germania non ha ancora saldato i suoi debiti di guerra. In base ai calcoli fatti subito dopo la fine del conflitto, nel 1946, i danni subiti dalla Grecia sarebbero ammontati a 153 milioni di dollari, pari a 5 miliardi di oggi.

MA i cinque miliardi di più di 70 anni fa, erano calcolati in difetto, e se si tiene conto degli interessi sul debito si arriverebbe a una settantina di miliardi di dollari. Quanto basterebbe per dare una boccata d'ossigeno alla Grecia, che avrebbe modo di avviare la ripresa economica, senza ridurre alla fame, impiegati statali e pensionati. «È vero — ammette Lampos Savilidis, della Comunità greca di Berlino — i danni furono ufficialmente rimborsati dalla Germania di Adenauer negli Anni



Cinquanta. Furono pagati circa 120 milioni di Deutsche Mark, e il nostro primo ministro dell'epoca, Karamanlis, si dichiarò soddisfatto. Ma era sì e no il tre per cento della somma dovuta». Inoltre, come ricorda lo storico Goetz Aly nel libro 'Lo Stato Sociale di Hitler', i nazisti facevano pagare ai paesi occupati le spese di occupazione. Le pagammo noi e la Francia, e la somma pagata dalla Grecia ammontava nel '46 a due miliardi e mezzo di Reichsmark. Quanto varrebbero in euro?

I RAPPORTI tra stati non sono regolati come se si trattasse del risarcimento danni dopo un incidente stradale. Come ha decretato la Corte Europea, che ha cassato la sentenza dei nostri giudici che ritenevano responsabile Berlino per i crimini di guerra commessi dalle SS in Italia. Nulla è dovuto, come nulla è dovuto ai parenti delle vittime greche, che erano giunti a chiedere il pignoramento di Villa Vigoni, la residenza della fondazione italo tedesca sul Lago di Como.

LA SITUAZIONE giuridica è ancora più complessa. Nella conferenza di Londra del 26 febbraio '53, sessanta paesi abbuonarono alla Germania buona parte dei debiti della prima e seconda guerra mondiale. I rimborsi esosi imposti dalla Francia a Versailles provocarono la tremenda inflazione della Repubblica di Weimar che aprì la strada a Hitler. La Repubblica Federale avrebbe dovuto saldare ancora una dozzina di miliardi di Deutsche Mark per i debiti della Grande Guerra. Ne pagò appena la metà, e si passò sopra ai danni dell'ultima guerra. Si voleva evitare che la Germania ancora in rovina e divisa in due finisse sotto l'Urss. Fra i firmatari di Londra c'era anche la Grecia. Legalmente, forse, nulla è dovuto. Rimane una responsabilità morale. Anche per noi italiani, alleati di Hitler.

quotidiano.net

Europa Nostra Awards 2017: Due progetti greci tra i premiati

www.puntogrecia.gr

LA COMMISSIONE EUROPEA e Europa Nostra hanno annunciato, lo scorso 5 aprile, i vincitori dell'edizione 2017 del Premio dell'Unione Europea per i Beni Culturali (Europa Nostra Awards). Lanciato dalla Commissione Europea nel 2002 e gestito da allora da Europa Nostra, il Premio è la massima onorificenza in Europa nel settore dei beni culturali. Ogni anno giurie di esperti indipendenti selezionano fino a 30 progetti e iniziative sul patrimonio culturale tangibile e intangibile, nelle categorie della conservazione del patrimonio, la ricerca, la gestione, il volontariato (contributi di singoli o organizzazioni), l'educazione e la comunicazione (nel senso di contribuire all'istruzione, alla formazione e alla sensibilizzazione nel settore del patrimonio culturale materiale e/o immateriale). Quest'anno tra i 29 vincitori provenienti da 18 paesi ci sono anche due eccellenti progetti greci che sono stati individuati per i risultati di rilievo che hanno conseguito in materia di conservazione: Il restauro della città antica di Karthea sull'isola di Kea nelle Cicladi e il restauro del Bastione del Palazzo del Gran Maestro nell'isola di Rodi nel Dodecaneso



ELEZIONI IN FRANCIA

Altro che LePen... dalla padella alla brace

esplorareconoscenzenuove.blogspot

Leggio una serie di commenti in Italia che sbraitano per Macron e che mi ricordano tanto i discorsi che dominavano nella sinistra italiana dei decenni passati. Ossia, che sarebbe preferibile che vicesse Macron, piuttosto che la Le Pen. Perché quest'ultima è "fascista", e quindi è sempre meglio un "liberale", che non una di destra. I risultati di questa logica?

Sono sotto gli occhi nostri: oggi in Italia la sinistra vera e propria è semi scomparsa. A livello di massa, la "sinistra" è sostanzialmente identificata col PD (anche perché, diciamo così, SEL ha fatto ben poco per distinguersi da questo) e le sue politiche ultra-liberiste e di austerità, che hanno ridotto e continuano a ridurre milioni di italiani sul lastrico.

D'altronde abbiamo visto nei decenni scorsi che ogni vittoria del "Centro-sinistra" era, in fin dei conti, una vittoria delle destre rimandata di qualche anno. Infatti, i governi di Centro-sinistra portavano avanti politiche liberiste (come e anche più di quelli del Centro-destra), creando malcontento nella società. La crescente insoddisfazione di massa, poi, sempre meno rappresentata dalla "sinistra", si dirigeva sempre più verso le destre.

Lo schema mentale, dunque, per cui è da preferire un "liberale" ad uno di destra - perché il primo sarebbe quanto meno democratico, mentre il secondo no - poteva andare bene nel secolo scorso (e soprattutto negli anni '30 e '40), ma oggi non ha più alcun senso. E prima ci liberiamo da questo schema, meglio è.

Oggi, infatti, almeno in Europa, non esiste il pericolo del ritorno ad una dittatura classica, di tipo fascista. Intendiamoci, la nostra società sta diventando sempre più autoritaria e repressiva.

Ma, intanto, non sono le destre tradizionali a renderla tale, bensì, ad esempio da noi, il PD.

Si tratta in effetti, di un autoritarismo bipartizan, molto meno esplicito, rispetto al fascismo, ma anche assai più insidioso.

Oggi il controllo sociale e il restringimento degli spazi di democrazia passa, ad esempio, attraverso il controllo dei mass-media (in barba al "pluralismo"), e dunque, delle coscienze, passa attraverso lo stesso sistema elettorale maggioritario, nonché una concezione sempre più leaderistica della politica, attraverso il recupero sistematico degli elementi "ribelli", che vincono le elezioni (gli es-

empi sono numerosissimi - sia a destra, che a sinistra - e vanno da Tsipras a Obama, a Trump, alla Raggi, ecc.), attraverso l'annullamento di fatto dei risultati dei referendum (quello sull'acqua pubblica in Italia e quello - clamoroso - greco di due anni fa).

Per non parlare della dittatura economica, col ricatto del debito pubblico e del "non ci sono i soldi", con il restringimento degli spazi sindacali, con il crescente potere delle multinazionali e delle banche sugli Stati.

Anche la censura, oggi, non è più esplicita, ma esiste. Solo è molto più subdola.

Dunque, il problema oggi non è il "ritorno al fascismo", bensì il dominio - sempre più capillare e pervasivo - del grande capitale finanziario, delle banche, delle multinazionali e delle pulsioni guerrafondaie, che albergano nell'UE e nella NATO.

Se proprio vogliamo parlare di "fascismo", questo oggi è sicuramente più rappresentato - in Francia - da Macron, che non dalla Le Pen.

Ciò non vuol dire che dobbiamo tifare per quest'ultima, ci mancherebbe. Anche perché nell'improbabile caso che questa vicesse il ballottaggio, sarebbe anche lei in gran parte costretta ad adeguarsi alle esigenze del capitale.

D'altronde Emmanuel Macron è un uomo del Gruppo Bilderberg (come lo sono stati, in Italia, Prodi, Monti, Letta, e altri ancora). E non è un caso che è passato in pochi mesi dall'anonimato al risultato finora migliore che hanno ottenuto i candidati francesi alle presidenziali.

Due parole su Jean Luc Melenchon.

Il suo relativo successo è dovuto, secondo me, al fatto che s'è saputo porre - finalmente qualcuno a sinistra che lo fa - come un uomo "di rottura".

Contrariamente a tanti esponenti della sinistra anche "radicale", in Europa, egli non s'è solo limitato a denunciare i limiti dell'euro-austerità, e della cosiddetta "globalizzazione" (ossia, imperialismo), ma è arrivato a prospettare anche un'eventuale uscita dall'euro.

Il problema è sempre quello: rappresentare il malessere e gli interessi dei ceti popolari, dei lavoratori, pensionati, disoccupati, ecc.

E non basta nemmeno quello. Questi settori devono essere organizzati e lottare, fino ad arrivare a costituire una notevole forza sociale. Altrimenti qualunque ipotetico successo elettorale sarà vanificato dai ricatti dello strapotere finanziario (vedi Tsipras).

SPECIALE VENEZUELA

Diffondiamo una corretta informazione sul Venezuela



Il Venezuela, per riconoscimento dell'ONU, è il primo paese al mondo ad aver abbattuto, negli ultimi 20 anni, la povertà e l'indigenza, la mortalità infantile e l'analfabetismo, ad aver quasi decuplicato il tasso di scolarità primaria, secondaria ed universitaria e allargato l'assistenza sanitaria pubblica; un paese che ha oggi un tasso di disoccupazione, del 6,5%, cioè la metà di quello italiano e francese.

Il Venezuela è di nuovo al centro di un attacco mediatico con pochi precedenti. Le Fake News globali si rincorrono nel tentativo di mostrare il carattere antidemocratico del governo in carica, eletto invece con consultazioni perfettamente democratiche e certificate dagli organismi internazionali. Come ha avuto modo di affermare l'ex presidente dell'Uruguay Pepe Mujica, "il problema del Venezuela è forse che è un paese fin troppo democratico". Se la Costituzione italiana è la più bella del mondo, quella venezuelana, la supera in termini di garanzie di libertà civili e sociali. Bisognerebbe leggerla. Se in qualsiasi altro paese occidentale si fosse creata la situazione di violenza di strada oggi in atto in Venezuela, le reazioni degli stati che si considerano interpreti della tradizione democratica sarebbero state ben più forti del timido tentativo di contenimento che le autorità venezuelane stanno operando.

Il problema venezuelano consiste nella grande ed oggettiva difficoltà di emanciparsi da colonia esclusivamente erogatrice di petrolio e gas al nord del mondo per oltre 200 anni, ad un paese in grado di trasformare le sue formidabili risorse in investimenti che consentano di trasformare il paese. Per fare questo sarebbe necessaria la presenza di una classe di produttori che abbia a cuore il destino del paese e non l'accaparramento - ed oggi la serrata - delle sue risorse e il loro trasferimento verso USA e altri paesi. In realtà l'obiettivo delle oligarchie locali continua ad essere quello di rimettere le mani - per conto terzi - sulla grande impresa petrolifera del Venezuela (che ha le più grandi riserve mondiali, superiori a quelle dell'Arabia Saudita) e di assicurarsi, come ha sempre fatto nella sua storia, le misere royalties sufficienti alla

sua agiata sussistenza, mentre l'80% della popolazione versava in condizioni di indigenza.

La grande innovazione di Hugo Chavez, che era stato il primo leader a rilanciare un progetto di emancipazione continentale dell'America Latina - la Patria Grande - seguita dalle vittorie di Lula e di Rouseff in Brasile, dei Kirchner in Argentina, del Movimento di Partecipazione Popolare di Mujica in Uruguay, del Movimento al Socialismo in Bolivia capitanato da Evo Morales, dal Paraguay del vescovo Fernando Lugo, della Revolución Ciudadana di Rafael Correa e Lenin Moreno in Ecuador, rischia di essere abbattuta sotto il tiro incrociato delle menzogne globali che imperversano sulla quasi totalità degli organi di stampa e dei media mainstream occidentali e dall'azione della peggiore delle oligarchie del subcontinente, fatta di una pseudo-borghesia nullafacente e affezionata alla rendita gratuita sul petrolio e sul gas.

Al di là dei possibili errori della classe dirigente chavista attualmente al governo, la posta in gioco è oggi quella di un Paese che, assieme all'Ecuador è l'unico paese che ancora resiste alle ingerenze nord-americane e al ritorno di prospettive neo-coloniali su uno dei continenti più ricchi di risorse naturali del pianeta.

Un'ultima considerazione va fatta sulla comunità italiana e di discendenti italiani presenti in Venezuela, i cui esponenti di destra vengono continuamente accreditati dai media italiani come interpreti credibili della situazione del paese. Si tratta, di operazioni mediatiche a senso unico, che non considerano che gran parte degli italiani in Venezuela sostengono invece il governo di Maduro, come hanno sostenuto l'esperienza di Chavez. Diamo spazio, negli interventi che seguono, a quanto ci raccontano dal Venezuela, gli italiani che vivono in questo paese, quelli esclusi dalle correnti del mainstream dell'informazione cosiddetta indipendente, cioè la Cnn, la Fox da cui emanano le Fake News universali che appestano il pianeta e che vengono riprese senza alcun approccio critico dalla inetta "informazione" italiana.

Red Cambia il mondo



PARLA ROMANO PRODI

La Cina cederà sulla Corea del Nord se gli USA cederanno sul commercio

Intervista di Angelo Aquaro
La Repubblica, 16 aprile 2017

IL PROFESSORE: "I cinesi non hanno interesse a ribattere colpo su colpo. E anche a Washington non conviene provocare una loro reazione. Xi può anche mollare la Corea del Nord, gli americani però pagheranno un prezzo altissimo"
"Per la Corea del Nord gli americani dovranno pagare ai cinesi un prezzo altissimo: come i cinesi hanno forse dovuto pagarli per il Milan".

A 77 anni Romano Prodi è in forma smagliante: "È la saggezza" scherza "dei vecchi rottamati". Tra qualche ora, dopo i 45 chilometri in bicicletta ("Ma tutti su e giù") volerà al Center for Mediterranean Area Studies della Peking University, dove il Torino World Affairs Institute (T.wai) lancerà ChinaMed, un nuovo portale sulle relazioni tra Cina e Mediterraneo. E chi meglio di lui potrebbe far dialogare i due mondi? "La prima volta fu il 1984. Con l'Iri eravamo andati a costruire uno stabilimento in Russia, Pechino ci chiese di costruirne uno lì, abbiamo finito prima quello cinese e poi portato i loro ingegneri a finire quello sovietico. All'inaugurazione a Tianjin c'erano duemila bambini che sventolavano la bandiera italiana, in Russia stavano ancora finendo di montare i forni. È allora che ho capito tutto". Sono passati 34 anni e Graham Allison, il teorico della Trappola di Tucidide, dice a Repubblica che la Cina è destinata alla guerra con gli Usa: perché oggi è Pechino la potenza emergente che fa paura a Washington, come ai tempi di Tucidide fu l'ascesa di Atene a fare paura a Sparta. "Sono molto preoccupato: vedo gli show di forza, i bracci di ferro, cose pericolose. Ma non credo che la Cina abbia intenzione di rispondere colpo su colpo. La strategia è crescere con pazienza: preparandosi diligentemente a giocarsi il primato mondiale. Poi, certo: la trappola di Tucidide esiste. Ma la guerra non è inevitabile".

Malgrado l'incognita Corea del Nord?
"Donald Trump era partito dicendo faccio,

brigo, sistemo. Ma cosa vuoi fare e brigare con un paese come la Cina? Guardate come sta usando appunto la Corea del Nord: alla grande!".

Alla grande?

"La Corea del Nord vive perché la fa vivere la Cina. Materie prime, cibo. Gli americani lo sanno e vogliono che i cinesi si muovano. La verità è che per i cinesi la Corea del Nord vale un niente del commercio estero. E quindi possono anche chiudere il confine senza sacrifici: ma facendo così agli americani un favore enorme. E qui scatta il do ut des. Adesso, diranno, tocca a voi pagare: state buoni, per esempio, sulle restrizioni commerciali".

L'incontro di Mar-a-Lago tra Trump e Xi Jinping è servito a stemperare la tensione?

"I due non potrebbero essere più opposti nella psicologia. Uno è un giocatore d'azzardo, l'altro un politico matematico. Usano entrambi il calcolo statistico ma per obiettivi diversi: uno per alzare la posta, l'altro per costruire il suo futuro".
Dicono che Xi guardi a un futuro molto ma molto lontano: che stia provando a restare oltre i due mandati previsti.
"Potrebbe anche essere, ma per ora sono solamente chiacchiere. Queste sono cose che si decidono nell'interno corporis, quelle 7 o 9 persone del

comitato permanente del partito. Certo: per trovare un paragone al suo concentrato di potere bisogna risalire a Deng. Sapete come spiego ai miei studenti la Cina di oggi? L'opposto del Gattopardo. A Palermo doveva cambiare tutto perché niente cambiasse: a Pechino tutto si concentra perché il paese cambi".

Tra Xi e Trump è andata davvero così bene come vogliono farci credere?

"Si sono fiutati come due buoni cani da tartufo. Ma certo non può non esservi stata grande irritazione di Xi nel non aver saputo dei missili che stavano per partire sulla Siria".

Rischiamo di ripetere la stessa scena con la Corea? Trump reagirà di fronte a un nuovo test nucleare?

"Magari il test lo fanno anche. Ma cosa volete che faccia Trump? Porterà lì 27 sottomarini, 42 navi canguro, non lo so, sono cose che decidono i militari, come in Siria. E comunque: tutto, stavolta, potrà fare, tranne che provocare una reazione della Cina. Non ne avrebbe alcun vantaggio".

Anzi".

Romano Prodi presidente del consiglio vola a Pechino nel 2006: "La Cina è un'occasione da cogliere". Il mese prossimo a Pechino vola il presidente del consiglio Paolo Gentiloni per il summit sulla nuova via della Seta: undici anni, e tante occasioni perse, dopo.

"Siamo in una posizione infinitamente più arretrata. Non abbiamo mantenuto quello che avevamo promesso: sistemare i porti di Gioia Tauro, Taranto. I cinesi sono stati costretti a comprarsi il Pireo. Abbiamo perso credibilità".

Che consiglio darebbe al premier?

"Abbiamo potenzialità incredibili ma serve una strategia di paese con investimenti incrociati: e invece ci lasciamo prendere le imprese a una a una. Prendiamo appunto l'esempio dei porti. Non vedo perché non facciamo un'unica area portuale nel nord Adriatico e un'unica area nel Nord Tirreno, e ci prendiamo così metà del mercato del Nord Europa: da qui ad Amsterdam ci vogliono 5 giorni di navigazione. Il Pireo è lontano dal centro dell'Europa: e noi che avremmo tutti i punti strategici litighiamo come i polli di Renzo. Maser sono scelte di lungo periodo".

E sul breve?

"Proviamoci almeno con la diplomazia. Guardiamo alla storia: perché non proponiamo di portare il prossimo grande convegno sulla nuova via della seta proprio a Venezia?".

Presidente, dica la verità: i cinesi vanno così forte che nessuno li prende più.

"L'unico errore che stanno facendo è comprare squadre di calcio".

Magari una in particolare.

"No per carità che poi mi danno dell'antiberlusconiano. Dico solo che possono rovinare qualunque impero: anche quello cinese. Comprare squadre di calcio è una punizione divina".



Fs-Anas, via libera del governo all'unione

CONTINUA A TRASFORMARSI IN ITALIA IL SISTEMA DEI POTERI: È LA VOLTA DELL'UNIFICAZIONE DI DUE MONOPOLI PRIVATI, LE FERROVIE E LE STRADE. UN PEZZO ALLA VOLTA SI COSTRUISCE UN NUOVO LEVIATANO: LA DIFFERENZA È CHE È PRIVATO, NON PUBBLICO.

I liberali veri (alla Luigi Einaudi, se questo nome dice qualcosa agli abitanti di questo secolo) avevano idee molto chiare sulla concorrenza, sui servizi pubblici e sul monopolio. In sintesi, se c'era un bene o un servizio che non poteva non essere gestito in regime di monopolio (come una risorsa naturale scarsa e rara, o un servizio pubblico essenziale) il monopolio non doveva essere lasciato in mano a privati, ma doveva essere della nazione (dello Stato). Non sostenevano questo per ragioni ideologiche né ideali, né perché fossero "di sinistra", ma per ragioni strettamente economiche: se un monopolio è in mano a privati la loro posizione li indurrà fatalmente a estorcere ai consumatori una "rendita", cioè un sovrapprezzo, possibile grazie non a un'attività imprenditiva, ma solo alla loro posizione dominante. I liberali alla Einaudi si riferivano a singoli settori dell'attività di produzione o di servizio: per esempio, le ferrovie, o le comunicazioni telegrafiche ma oggi si parla d'altro: dell'unificazione di due grandi monopoli già privati: le ferrovie e le strade.

La decisione del governo Gentiloni è efficacemente sintetizzata dai due giornalisti quando affermano candidamente che «lo snodo fondamentale per il buon esito del matrimonio è che la norma permetta alla nuova entità di rimanere al di fuori del perimetro della Pubblica amministrazione». Ora la "nuova entità" è l'unificazione di due settori portanti delle comunicazioni terrestri, già debitamente privatizzati. Non è necessario galoppare con la fantasia per comprendere quali legami si costituiranno con il trasporto aereo e marino, con le telecomunicazioni via etere, le radioteletrasmissioni, gli altri rami della formazione e informazione, e poi giù giù fino alla salute e all'assistenza.

L'immagine hobbesiana del Leviatano si affaccia



prepotente, ma senza la correzione della democrazia rappresentativa. Il "sovrano" che dominerà ogni cosa non sarà il risultato di un pur insufficiente si-

stema istituzionale basato sul voto degli elettori, ma un gruppo di una ventina di persone sconosciute che da un nuovo Olimpo collocato nella "infra-

struttura globale" decidono giorno per giorno come deve svolgersi la vita quotidiana della moltitudine di cui facciamo parte.



Manovra Fiscale

I MISTERI DELLA MANOVRA

di Marco Zacchera

I lettori vogliono scusarmi, sono solo un modesto ragioniere di provincia, quindi la "finanza creativa" a volte mi sfugge.

Eravamo rimasti con l'Unione Europea che minacciava l'Italia di procedura di infrazione per deficit eccessivo obbligandola a "rientrare" di 3.4 miliardi di Euro e con immenso sollievo ho appreso dai TG a reti unificate che questa nuova "manovrina" invece è un fantastico regalo pasquale.

Senza imporre nuove tasse avremmo infatti trovato fondi di 1,2 miliardi (poi saliti a 2) per il "reddito di inclusione" per i più poveri (addirittura si dice per due milioni di persone), 2,8 miliardi in più da spendere per gli stipendi agli statali, 25 miliardi da impiegare per nuovi investimenti destinati a strade e ferrovie, 10 miliardi per la ricapitalizzazione delle banche (di cui 6 per il Monte dei Paschi di Siena) 1 miliardo all'anno in più per aiutare i terremotati, 100 milioni (ma così poco? Già che c'eravamo...) a disposizione delle province, sblocco delle assunzioni nei comuni ecc.

Nonostante il mancato taglio dell'IRPF la pressione fiscale scende miracolosamente dal 42,9 al 42,3%. Non vi saranno nuove tasse, niente aumenti della benzina, non aumenterà l'IVA e i 19 miliardi necessari saranno trovati "tramite misure sul lato della spesa e delle entrate" (!!?) e grazie "alla lotta sul campo dell'evasione" e infine il deficit di quest'anno - che l'Europa vuole stia sotto il 2,2% (ed infatti è ora stimato al 2,1%) - l'anno prossimo scenderà di botto all'1,2%.

Ma è davvero fantastico! Grazie, grazie!

Mi sono fatto iniettare la nuova sostanza che promette di renderti più intelligente!

LE "BRAIN REBOOT INFUSIONS" CONSISTONO IN UN COCKTAIL DI COENZIMI CHE TI FARANNO SENTIRE IMMEDIATAMENTE PIÙ ENERGICO E POTREBBERO ANCHE FARTI SMETTERE CON L'ALCOOL O LA DROGA.

Va bene essere scettici sulle sostanze miracolose, perché spesso non sono davvero miracolose. Perciò, quando un amico che lavora nella finanza mi ha detto di aver scoperto un trattamento fantastico che gli assicura un grande vantaggio sui colleghi, ero dubbioso. "No, davvero, sono pieno di energia e mi sento una persona nuova!" mi ha giurato. "Non ho bisogno di bere otto tazze di caffè al giorno, e vado solo a fare un'iniezione ogni due settimane!"

Ho pensato che avesse scoperto il modafinil, o una delle altre droghe per studenti che gli psiconauti conoscono da anni. Ma mi sbagliavo. Mi ha mandato il link di una clinica a South Kensington che offre "Brain Reboot Infusions" [iniezioni per riprogrammare il cervello]—che è troppo *Minority Report* per essere vero. Ma ho deciso di concedere al mio amico il beneficio del dubbio, e ho fatto qualche ricerca.

L'ingrediente principale del cocktail è il nicotinammide adenina dinucleotide, o "NAD". Scoperto nel 1906, si tratta di un coenzima contenuto in tutte le cellule viventi, ed "è responsabile del processo di conversione del cibo in energia cellulare," secondo quanto mi ha detto il dottor Mark Collins, psichiatra al Prior Hospital di Roehampton.

Grazie a internet ho scoperto che il NAD è diffuso soprattutto tra chi cerca rimedi anti-età, dopo che uno studio della Harvard Medical School ha dimostrato che mitiga "alcuni aspetti legati all'invecchiamento nei roditori." A quanto pare, è utile anche a disintossicarsi dalle droghe e dall'alcol, aumentare l'energia e la concentrazione, curare la fatica cronica, accelerare il metabolismo e migliorare la salute cardiovascolare.

Mi sapeva comunque di cazzata, ma l'unico modo per dirlo con certezza era sperimentarlo in prima persona. Quella settimana avevo deciso di non bere e, ho scoperto online, il trattamento avrebbe mitigato la mia voglia d'alcol—perciò, tempismo perfetto: ho prenotato un appuntamento per il giorno successivo.

Zen Healthcare, in centro a Londra, è una clinica specializzata proprio in quel tipo di cose che ti aspetteresti di trovare in una clinica in centro a Londra: "terapie personalizzate per la perdita di peso", botox, vaccinazioni per viaggi in luoghi esotici, trattamenti PRP e Brain Reboot Infusions. Queste ultime costano 500 sterline [circa 450 euro] a seduta. Giusto per chiarezza, io l'ho fatta gratis. Sono arrivato un po' in anticipo, ma il dottor Yassine era già lì ad attendermi per spiegarmi alcuni degli effetti collaterali del trattamento.

"Sentirai la cassa toracica comprimersi e potrebbe venirti mal di testa," mi ha detto, "ma poi passa." Ho firmato le informative e sono stato scortato in una stanza in cui Yassine mi ha misurato la pressione. Che, sarete felici di sapere, era nella norma. "Problemi con gli aghi?" mi ha chiesto.

"No."
Yassine mi ha collegato a una flebo, e, un attimo dopo, il "Brain Reboot Cocktail" mi stava scorrendo



nella vena. Come da copione, ho cominciato a sentire la pressione sul petto. Dopo mezz'ora ho cominciato a chiedermi cosa stessi facendo—mi faceva male la testa, mi sentivo molto strano e all'improvviso ero estremamente consapevole che una sostanza estranea aveva del tutto invaso il mio flusso sanguigno. Ho anche pensato di suonare il campanello che Yassine mi aveva indicato in caso volessi interrompere il trattamento, ma alla fine ho deciso di restare. Ovviamente.

Dopo 50 minuti ho sentito una sensazione di positività abbracciare il mio corpo. Yassine è entrato e mi ha detto che avevo ancora dieci minuti, che sono volati. Mentre mi toglieva l'ago dal braccio, mi ha chiesto come stavo. "Mezzo sognante," ho detto. "Molti dicono lo stesso. Fai attenzione per strada." L'ho ringraziato più del dovuto. Era tempo di andare.

Una volta fuori mi ha colpito: un'ondata di energia, ma senza ansia. Ero di umore decisamente

migliore. Mi sentivo positivo e in piena forma. Ricordo di aver pensato, "È bellissimo," e di averlo anche detto ad alta voce. Sono saltato sulla metro, che era piena come sempre, ma per una volta tutto il puzzo di sudore e il fatto di essere schiacciato non mi hanno infastidito più di tanto.

Il giorno dopo mi sono svegliato alle sette—ma senza sentirmi uno schifo, che per me è inusuale. In verità, stavo benissimo. Non avevo più quella sensazione sognante, ma i miei livelli di energia e concentrazione erano decisamente migliorati. E per tutto il giorno è stato così, e così anche per gli otto giorni successivi. Ma perché mi aveva fatto passare la voglia di bere?

"Da decenni si sa che alti dosaggi di vitamina B3—l'alternativa 'povera' per aumentare i livelli di NAD+—hanno effetti positivi sugli alcolisti, sia in termini di disintossicazione che, ancor più importante, nel ridurre il desiderio di bere e l'ansia dopo la disintossicazione," mi ha scritto il dottor Mark Collins via mail.

E pare che la teoria sia solida: per tutto il tempo

che sono durati gli effetti del trattamento, non ho nemmeno pensato alla birra. Nemmeno una volta.

Detto questo, la mia non è una dipendenza; mi piace bere, tutto qui. Perciò, per scoprire quanto siano determinanti gli effetti della terapia col NAD+ sulle dipendenze, ho chiesto al dottor Yassine di spiegarmi passo passo come una Brain Reboot Infusion può aiutare in casi di astinenza. "Il NAD+ ha un ruolo importante nel ridurre i sintomi dell'astinenza, perché ricostruisce l'equilibrio dei neurotrasmettitori—equilibrio che impazzisce durante i periodi di astinenza da una droga," mi ha spiegato. "E il risultato è che il paziente non ha quasi alcun sintomo di astinenza durante e dopo l'infusione."

Ovviamente, il dottor Yassine lavora in una clinica che offre questo trattamento, quindi può essere di parte. Eppure il dottor Collins—che è specializzato in dipendenza e non ha motivo di mentire—ha confermato, anche se con qualche cautela. "Ho visto con i miei occhi i risultati su alcuni pazienti e sono molto impressionato, sul breve termine," mi ha scritto, aggiungendo che "è evidente che servono ulteriori ricerche, in particolare sugli effetti a lungo termine."

Il dottor Yassine mi ha messo in contatto con alcuni pazienti, a patto che potessero rimanere anonimi, per farmi raccontare la loro esperienza. "Prendo codeina da mesi," mi ha detto Jeff*. "Avevo cominciato per un forte dolore alla schiena, e non mi sono reso conto che sarei diventato dipendente. Ho provato a smettere, ma è stato un inferno. Ma il NAD+ mi ha aiutato e non ho più provato i sintomi devastanti di prima."

Ian*, che era dipendente dal crack e dall'eroina, ha avuto un'esperienza simile.

"Mentirei se dicessi che non penso ogni tanto a ricominciare, anzi spesso, ma quella 'urgenza' che i tossici conoscono bene non c'è più," ha detto. "Vado anche da un analista, che mi aiuta a capire i motivi dietro i miei comportamenti, ma per ora mi sento in controllo—ho una sensazione di autocontrollo che non sperimentavo da tempo. Certo, ho ancora molta strada da fare e penso che avrò sempre bisogno di aiuto, ma grazie a dio ho deciso di raccontare i miei problemi più intimi a dei completi sconosciuti. Avrei potuto finire molto male, altrimenti."

Quello che dice Ian è importante: la terapia con il NAD+—anche se sembra funzionare, secondo tutte le persone con cui ho parlato—non è la panacea a tutti i mali. Se può aiutare alcuni, può non funzionare per altri—e non si può fare affidamento solo su di essa, senza aiuti psicologici o di altro tipo.

Quanto a me, gli effetti del trattamento sono stati esattamente quelli che mi avevano descritto, e ci sono indizi concreti che la terapia potrebbe anche aiutare a smettere con droga e alcol. Ma quanto alle supposte proprietà anti-età del NAD+, o al fatto che velocizzi il metabolismo o migliori la circolazione, non ne sappiamo ancora molto. Come ha fatto notare il dottor Collins, c'è molta ricerca da fare prima di poter dare qualcosa per certo.

Le strade del vino dall'Antichità al Medioevo"

La mostra "OINOS



DOPOLAVORO FILELLENICO

di GIANCARLO ANTONUCCI

Nasce nell'ambito del corso di Archeologia del paesaggio della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera nell'anno accademico 2015-2016 ed è stata curata dagli allievi del primo e secondo anno degli indirizzi classico e medievale.

L'allestimento è pensato come un percorso didattico che, partendo dalla ricerca di base, ha elaborato una proposta di fruizione attraverso undici pannelli espositivi.

La linea guida della mostra è raccontata attraverso alcune tematiche riguardanti il vino in età classica in Grecia e in Magna Grecia, come ad esempio i processi di produzione, gli impianti di coltivazione e gli attrezzi per la vinificazione, il commercio, le officine e contenitori, l'uso e le funzioni del vino, dai culti alla dieta ai riti al mito e al teatro, il simposio, il gioco del kottabos, i rituali funerari.

Il vino tra tarda antichità e medioevo è dunque

raccontato attraverso gli aspetti simbolici nella religione cristiana, le fonti, i documenti, i luoghi di produzione e i commerci. Il coordinamento scientifico della mostra è del prof. Dimitris Roubis, docente di Archeologia del Paesaggio nella Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera che è diretta dalla prof.ssa Francesca Sogliani. L'esposizione è stata visitabile nella casa cava del Sasso Barisanonell'ambito delle cerimonie di inaugurazione delle attività dell'anno accademico 2016-2017 della Scuola di Specializzazione, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua istituzione, mentre attualmente i pannelli didattici sono esposti ancora per qualche tempo dentro la sede della Scuola in via San Rocco 1 a Matera.

Durante il corso di archeologia del paesaggio, è stata anche ideata, e poi realizzata, la rappresentazione teatrale Erigone. Un simposio ad Atene. Alla creazione dello spettacolo, che è dedicato anch'esso all'uso e alla funzione del vino nel mondo antico, ha partecipato un gruppo di allievi della stessa Scuola di Specializzazione in Archeologia, i quali hanno curato le ricerche di carattere iconografico e mitologico, oltre che parte dell'allestimento.

La regia e la recitazione sono state affidate ad Antonio Montemurro e l'intero progetto è stato possibile grazie alla collaborazione e all'impegno

della Compagnia di Filodrammatici "Talia Teatro" e alla partecipazione di un gruppo di attori tratti dalle file della compagnia, dal corpo dei docenti dell'Università di Basilicata e dal corpo degli ex allievi della Scuola di Specializzazione.

Si tratta di una rappresentazione in sei quadri che si svolge in una casa di un proprietario benestante, ubicata vicino al fiume Eridano nell'antica Atene. Tra il proprietario, un dotto sofista e i suoi ospiti si svolge un dialogo incentrato sul tema del simposio con l'intento di avvicinare in modo originale lo spettatore ad alcune abitudini del mondo classico che, se per l'uomo antico erano perfettamente note e praticate, oggi risultano spesso sconosciute al pubblico.

Lo spettacolo teatrale viene così concepito come una forma alternativa, di tipo "emozionale", di comunicazione a un pubblico più vasto dei percorsi di didattica tradizionali.

Durante questi dialoghi, anche con l'ausilio di una scenografia basata su una proiezione digitale, emergono i nomi di località famose nel tempo antico, vengono spiegati e rappresentati culti eroici, forme e usi specifici di contenitori e attrezzi da banchetto, pietanze e usi alimentari dell'antichità tipici dei simposi, piante dedicate alle divinità, megalografie perdute per noi e miti legati a Dioniso o ad altre divinità. In mezzo a tutto ciò è previsto

l'inserimento di etère, come forma di racconto per illustrare le ricche pietanze, i diversi modi di alimentazione antica e i giochi che si svolgevano durante i simposi più fastosi. La trama dello spettacolo, tra un quadro e l'altro, è intervallata dall'apparizione onirica di una misteriosa figura femminile che pronuncia dei versi poetici che, come una corifea drammatica, preannuncia eventi i quali - di volta in volta - avranno un ruolo catalizzatore per la comprensione dei fatti svolti e la conclusione dello spettacolo.

La rappresentazione di Erigone. Un simposio ad Atene è basata su un testo originale, scritto dal docente del corso di Archeologia del paesaggio, prof. Roubis, che è autore anche delle musiche, e liberamente ispirato ad una cospicua documentazione tratta da manufatti archeologici e da testi letterari di età classica.

Lo spettacolo, a metà circa della rappresentazione, è intervallato da un intermezzo musicale con danzatrici che si muovono basandosi su schemi derivati da rappresentazioni iconografiche antiche con il supporto di musiche originali ispirate alla tradizione mediterranea. Durante la parte conclusiva dello spettacolo, insieme ai versi pronunciati, è previsto anche l'ascolto di un canto originale dedicato, riguardante i fatti finali e risolutivi della trama.

DA CIPRO

Demetra Efthymiou



DA CIPRO

di DEMETRA EFTHYMIU - RAPOSA
@DEMETRAEFTHYMIU

IL VECCHIO PESCATORE GRECO (LA FORZA DELL'ANIMA)

Bambini
Vivi morti...
...tra le onde enormi
di un mare Egeo.
Senza pietà
li butta su
e giù,
e sotto l'acqua...
...mare furioso
assassino,
lui li vede!
Gli appaiono.
Davanti.
All'improvviso.
Davanti agli occhi
il vecchio greco
pescatore
corre, grida e urla...
l'anima è forte
si tuffa.
Ta Morelia morè (Ta μω-
ρέλια μωρέ)
Ta morelia! (Ta μωρέλια!)
grida
E tira fuori
piccoli visi
pallidi.
Svenuti sulla riva...
...e il vecchio li guarda...
...e piange.
Li abbraccia,
urla, grida,
e li bacia.

Sono lacrime di gioia,
li vede,
camminano...
...si!
Sono vivi!

LO SAPETE che tanti anni fa nella mia città, c'era un uomo folle che si chiamava Arkontis?

Non so se questo fu il suo vero nome o se fosse un soprannome. Quando ero piccola, avevo sei anni, ricordo di averlo visto ed era un uomo strano... Aveva la barba e i capelli lunghi e indossava vestiti bucati. Camminava scalzo anche d'inverno. Si vedeva che era molto povero! Portava un lungo cappotto di color grigio, e sulle spalle teneva un lenzuolo legato ai quattro angoli con dentro tutti i suoi viveri. La gente lo prendeva in giro e raccontava che Arkontis era il matto della città. Lo si vedeva camminare da solo, in continuazione, per le strade, gesticolando e parlando senza mai fermarsi. Diceva cose pazze e bestemmava contro chi gli era antipatico. Tutti ridevano e lo provocavano, ma lui rispondeva calmo e sorrideva. Aveva solo parole buone da dire e non si offendeva mai!

Nessuno conosceva nulla della sua vita. Si sapeva solo che era figlio di un uomo molto ricco ed di classe. Un aristocratico della città. Si dice che quest'uomo, dopo che si fu divertito con una sua serva, e dopo che lei era rimasta incinta, l'aveva abbandonata per strada. Da sola. Arkontis, anche se era matto, non aveva nessun nemico anzi, era simpatico a molte persone!

Ogni mattina visitava il mercato grande della sua città. Appena i fruttivendoli lo vedevano arrivare gli sorridevano e lo salutavano felici! "Hey benvenuto!"

Buongiorno! Come va Arkontis oggi?" gridavano e ognuno gli metteva in mano: chi una mela, chi un'arancia, chi un mandarino...

Arkontis prendendoli si sentiva molto felice! Ringraziava, metteva i frutti dentro la camicia poi augurava a tutti una bella giornata. Riempiva la camicia, usciva dal mercato con un pancione enorme! Chi lo incontrava, vedendo quel grosso pancione, rideva di lui non sapendo che conteneva la frutta regalata. Camminando in fretta arrivava alla scuola, la prima Astiki di Limassol. Voleva essere lì puntuale quando il campanello

Cari amici lettori di Controcorrente mi fa molto piacere presentarvi qualche cosa del mio lavoro scritto in italiano. Quando scrivo nella vostra lingua mi sento molto felice! Mi fa sentire come voi, un po' italiana! Amo molto l'italiano, e anche l'Italia. La tengo per sempre nel mio cuore.

suonava per il primo intervallo. Si sedeva sugli scalini e sorrideva con quei suoi denti tutti neri e guasti. "Venite venite qui" chiamava i ragazzini, quelli che sapeva essere poveri, senza una merenda in mano, perché i loro genitori non avevano i soldi per comprare loro del pane o della frutta.

Quei bambini erano felici! Ogni giorno lo aspettavano sorridenti e lo ringraziavano moltissimo! Alcuni bambini ricchi, mentre stavano mangiando la loro merendina, però lo prendevano in giro. Lui non si offendeva mai e spiegava: "Non riesco a portare la frutta per tutti, così non l'ho data a voi, ma soltanto a chi non ha la merendina". La sua vita andava avanti così... camminando, girando per la città e bestemmando contro chi non gli piaceva. Quando incontrava qualcuno che lo prendeva in giro, gli parlava sempre bene. Sapeva solo sorridergli e augurarli cose buone. Un giorno Arkontis venne a sapere chi era suo padre e che era diventato un uomo molto povero! Di nascosto andò a casa sua. Quando vide una finestra aperta si avvicinò e pose dei soldi sul davanzale. Una parte di quelli che aveva raccolti elemosinando. Dopo sparì velocemente!

Tornò ogni notte a fare la stessa cosa, stando attento a non farsi vedere. Suo padre era contento di trovare quei soldi! Diceva grazie a Dio che qualcuno lo aiutava, però era anche curioso e voleva capire chi fosse il suo benefattore. Una notte

si nascose per scoprirlo. Arkontis però lo vide e da lontano gli gridò "Hey ruffiano, non farti vedere, torna dentro, cosa fai?" poi sparì.

Quando girava per le strade vedeva quanta povertà esisteva e così, un giorno, decise di fare una visita al Sindaco. Il Sindaco, quando gli dissero che Arkontis voleva vederlo, sorrise ma accettò con piacere perché sapeva che era un buon uomo. Arkontis quando entrò nell'ufficio, lo guardò e disse "Sindaco, la tua città ha tanti uomini poveri! Vieni con me, andiamo! Io ti farò vedere i quartieri. Devi aiutare questi uomini perché sono davvero molto poveri." Il sindaco invitò Arkontis a salire nella sua auto, ma Arkontis gli disse "Sindaco, se io entro in macchina con te, i cittadini ti prenderanno in giro come fanno con me!"

Il Sindaco però insistette e così Arkontis lo portò in giro mostrandogli tutta la povertà della città. Mentre giravano però, la gente rideva e diceva "Ecco il matto della città insieme a quell'altro matto del sindaco."

Arkontis un giorno morì, ma fino ad oggi esiste ancora la casa che il Sindaco creò per le persone povere e gli orfani senza tetto. Quando domandavano al Sindaco chi era Arkontis, lui rispondeva che, tutti pensavano fosse un pazzo manesuno si era mai chiesto quanto filosofo fosse. Arkontis da allora fu chiamato il filosofo matto della città. Nessuno ha mai saputo dove fosse sepolto Arkontis. Nessuno sa dove si trovi la sua tomba. Fino ad oggi se lo ricordano tutti e uno scrittore ha persino scritto la sua storia!

La storia del matto buono, ma anche filosofo di una città che è la mia città e che si chiama Limassol di Cipro.

Demetra Efthymiou

il mio libro lo potete trovare qui:

<http://amzn.to/2mBvKvS>

Invece quello greco, "Το χαμόγελο του καλοκαιριού" lo trovate qui:

<http://www.universepaths.com/product-page/32dd0e15-6dfd-25ed-e309-789581e6b716>